

Edi.S.I.

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali



Sede Centrale
Via Curtatone 2 int. 5 – 16122 Genova
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12 e 14,30 – 16,30)
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.it e www.edisi.eu

Seminario di studio
in collaborazione tra l'Edi.S.I.
e la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"
Roma – Marianum
26 e 27 febbraio 2010
sul tema :
Vivere la "povertà"
nella Comunità interculturale

Testimonianze di povertà
in Comunità di Vita Consacrata
nelle diverse culture

Relatori

Coordinatore : Madre Viviana Ballarin - Suore Domenicane di S. Caterina da Siena - Presidente Nazionale USMI - Torino

India – P.Beno Vaz – Formatore - Ordine della Madre di Dio-Napoli

Paesi Anglosassoni – Madre Carla Cattoretti - Madre Generale Suore Rosminiane - Roma

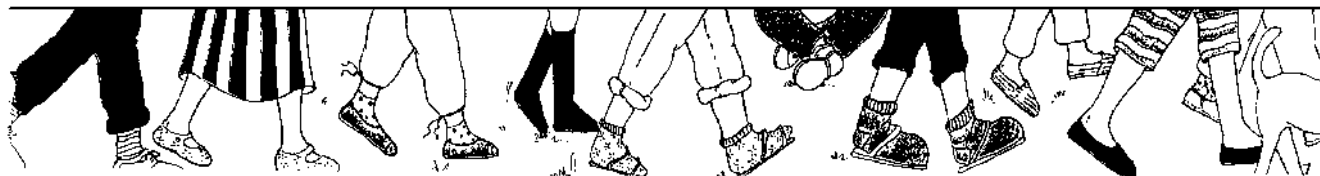
Africa – Sr. Gloriose Nshimirimana – Animatrice Vocazionale - Suore Missionarie di S. Gemma - Lucca

Polonia e Paesi dell'Est – don Silvestro Sowizdrzal -Consigliere Generale Orinino – Roma

America Latina – Sr. Michelle Damasceno Baia - Consigliera Generale Suore Purificazione – Savona

Paesi Arabi – Sr. Pia Nicodema Sabatini – Missionaria – Suore di Carità dell'Immacolata Concezione - Genova

Filippine e Cina – P. Stefano Canuto osa – Ordine Agostiniani - Ufficiale della S. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica - Roma



Parte prima
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata nelle diverse culture : India.
Poveri per i poveri : vivere il voto di povertà nella Comunità indiana

A cura di P. Beno Vaz
Formatore
Ordine della Madre di Dio
Napoli

Introduzione

La povertà evangelica è la condivisione spirituale di coloro che, rinunciando ai beni terreni, si rivolgono a Dio e ripongono in lui tutta la loro fiducia e il loro amore. Il consacrato si fa povero per diventare ricco; si fa povero di realtà terrene per risultare ricco unicamente di Dio. Questa è la verità strabiliante: la povertà è in vista di una ricchezza...

La povertà del Consacrato dunque non è fine a se stessa, ma è ordinata e finalizzata a Dio-Amore. In questo lavoro si trattano alcuni aspetti della povertà vissuti nella nostra Comunità formativa in India. Prima di tutti si evidenzia uno sguardo generale di povertà in India, così possiamo capire quale è la situazione sociale in India, questo aiuta a capire le scelte di Comunità per vivere il voto di povertà .

1 - Povertà
Uno sguardo generale

Voglio condividere una esperienza che ho avuto durante gli anni di studi teologici in India. La facoltà ci offre ogni anno di andare in un villaggio per vivere con le gente per almeno 15 giorni (exploser camp). Ho vissuto **la vera povertà**. Molti di questi villaggi non hanno nemmeno un tetto per dormire. Mangiano una volta al giorno. Qualche giorno niente. Devono trovare lavoro quotidiano per guadagnare, se trovano possono pensare al cibo altrimenti senza cibo. L'unica ricchezza che hanno sono i bambini abbondanti. Ma per far crescere loro, hanno difficoltà. Molti bambini a 10 anni vanno a lavorare per dare un mano ai genitori. Non tutti hanno l'opportunità per andare a scuola a studiare. La scuola diventa un sogno per loro. Casa senza luce, senza televisione, senza telefono, senza gas. Per cucinare devono andare nel bosco per raccogliere legna. Il trasporto è difficile, tutto a piedi, devono camminare diversi chilometri per prendere l'autobus. Anche per prendere acqua da bere devono camminare qualche chilometro. I bambini devono andare a piedi a scuola. Meno male che il governo offre il pranzo ai bambini poveri e anche una volta all'anno i libri e l'uniforme. In qualche villaggio i bambini sono fortunati per avere l'abbonamento gratis per viaggiare in autobus. Non mancano le malattie. Anche negli ospedali del governo devono pagare qualcosa per ricevere le medicine.

Un altro problema che i poveri affrontano è **il problema della casta**. Secondo la tradizione indiana il popolo indiano era diviso secondo il lavoro di ciascuno è poi diventato la divisione in caste, le quale sono discriminazioni. Le persone di casta bassa non sono rispettate nell' ambito della vita sociale. Devono stare sotto le altre caste come servi, per servire loro. Vengono meno pagati e discriminati in tutti modi. E' un'altra forma di povertà. Questa sembra essere la vera povertà che affronta la metà della popolazione Indiana.

Questo campo mi ha fatto conoscere un tipo povertà umana, come male, diverso dalla nostra povertà Consacrata. Riguardando la loro povertà, la nostra è niente. Infatti abbiamo una casa, una camera a ciascuno con tutta le cose necessarie. Con questa panorama si è voluto portare la vita quotidiana nella nostra comunità Indiana.

**2 – Povertà nella vita quotidiana
(con riferimento all'Ordine della Madre di Dio in India)**

In India abbiamo 2 comunità. Tutte due (Madurai, Trichy) in Tamilnadu, sud dall'India. Sono comunità di Formazione. Prima di venire in Italia sono cresciuti in tutte e due. Voglio mettere evidenza come ho vissuto.

Le cose vitali

Fino al Noviziato l'Ordine si preoccupa solo di alloggio, cibo e studio, altre cose personali devono prevedere i candidati. Durante e dopo noviziato fino alla professione solenne il Rettore dà un piccolo contributo (il Rettore locale, secondo le norme emanate dal Rettore generale, mette a disposizione dei singoli una moderata somma per le piccole spese personali – R. OMD no. 17). Dopo la professione solenne la Comunità provvede a tutto.

Fino all'ingresso in noviziato i candidati devono dormire in dormitorio comune. Hanno a loro disposizione un letto, e un armadio per mettere le loro cose personali. Nel dormitorio 10 o 5 ragazzi devono condividere armadio e lo spazio. Devono studiare insieme nella sala per studiare (Study Hall), dove ognuno ha la propria scrivania.

Lavoro manuale

Si tratta di lavoro nel campo: abbiamo un terreno per coltivare il riso. Durante la stagione di coltura invece di chiamare i lavoratori noi lavoriamo insieme, Fratelli e Padri.

C'è poi la pulizia in casa: non c'è nessuno che è esterno per farla. Facciamo i turni. Il sabato mattina è sempre dedicato per la pulizia di casa.

Andiamo a fare lo spesa cercando i negozi economici per comprare le cose di casa, anche le verdure, carne ecc..

Ciascuno si deve lavare la proprie biancheria e stira da sè.

Per provvedere alle necessità del latte, curiamo alcune mucche, alleviamo galline ecc..

Uso della telecomunicazione

Non possiamo utilizzare i cellulari personali fino alla Professione solenne. Lo stesso, anche per il telefono della casa. In urgenza con il permesso di P. Rettore possiamo utilizzare.

Computer e internet

Non si possono avere computer personale, ci sono disponibile due computer per la tutta la Comunità per i Professi o i Postulanti quando fanno i lavori scritti. Devono calcolare i tempi tra loro per l'uso. Non è disponibile per i Seminaristi internet in Comunità. Se vogliono devono andare fuori (internet point, ecc..).

La mensa

“La nostra mensa sia sobria e uguale per tutti ...” (R. OMD no.13). I cibi molte volte sono diversi tra Padri e ragazzi. Anche a tavola sono separati. Comunque hanno sufficiente per mangiare.

Se vogliono qualcosa fuori mensa devono chiedere il permesso di padre Rettore o incaricato della cucina. *“Nello spirito di povertà e mortificazione si abituino i religiosi a non mangiare e bere fuori mensa senza vera necessità, secondo la nostra tradizione”* – R OMD no.13.

Non c'è lavastoviglie per lavare i piatti. Dopo la mensa ognuno va lavare il proprio piatto e bicchiere usato. Per non sprecare molto acqua mettiamo un vassoio con acqua il sapone per lavare prima e poi con acqua pulita in un'altro vassoio e poi si va ad asciugare.

Ricreazione

Dopo la cena è obbligatorio fare qualche gioco insieme per prenderci cura della fraternità. I ragazzi stanno insieme per parlare, vedere T.V. ecc...

Silenzio

Per non dare a fastidio ad altri e per rispettare le norme, c'è il silenzio dopo il pranzo fino 15.30, possono riposare o possono studiare o lavare loro vesti ma senza dare fastidio ad altri. Tutto in

silenzio. Ma dopo la Compieta non si possono fare attività. Si devono spegnere le luci e stare a letto, anche durante il periodo di esami.

3 – Poveri per i poveri

Ho voluto sottolineare questi aspetti perchè mi sembrava che **viviamo gli aspetti fondamentali del voto di povertà, cioè dipendenza, ospitalità, distacco, lavoro**, ecc.... Come dice san Paolo “Ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui(Fil 3, 8)”, anche noi Consacrati con voto di povertà lasciamo le cose del mondo per guadagnare il Cristo.

La “libertà dalle” cose è orientata alla “libertà per” amare. La dipendenza del Rettore o Superiore per ogni cosa è una dipendenza attraverso la quale viviamo il voto di povertà. Attraverso l’uso e la lotta per staccarsi dai beni materiali, tuttavia, possiamo incontrare noi stessi e riconoscere i nostri limiti e bisogni, purché il nostro rapporto con le cose non sia avido e ingordo, ma includa un’interazione con le persone e una relazione con Dio.

Solo nell’abbandonarsi a Cristo è possibile scoprire dentro di se la capacità di arricchire gli altri e di esser da loro realmente arricchiti. Aiutare, servire, aver cura, guidare, guarire, sanare: queste parole sono state usate per esprimere un estendersi verso il prossimo per mezzo del quale noi percepiremo **la vita, non come dono da possedere ma da condividere**. Seguire Cristo non può mai essere un alibi per sfuggire alla necessità e al dovere del lavoro per mitigarne l’impegno o la fatica, ma lavorare come tutti gli uomini, con uno stile diverso, da veri poveri che pongono sempre Dio come ultimo orizzonte di ogni loro azione.

Conoscere la povertà sociale e vivere poveri per Cristo e i fratelli ha avuto un impatto nelle nostre scelte di missione pastorale. Per i bambini poveri abbiamo fondato 2 scuole in cui i bambini dei villaggi possono studiare e costruirsi un avvenire migliore. Con loro combattiamo la povertà umana, la scuola offre ai più poveri il pranzo, a tutti il servizio di autobus. Bambini di tutte le fedi e le caste studiano fianco a fianco senza nessuna divisione per superare l’idea della casta. Vivere poveri per Cristo ci ha condotti come lui a liberare al meglio che possiamo chi è vittima della povertà.

I Fratelli teologi vanno nei villaggi più vicini a casa, la domenica, per animare i giovani con varie attività. Si prendono cura dai bambini con l’aiuto allo studio (dopo scuola). Inoltre sempre con il sostegno di una ONG fondata dal nostro Ordine, Esseguelle, abbiamo allestito un piccolo ospedale per i poveri che fornisce cure di prima urgenza e medicine ai malati, cosa molto importante perché la malattia può anche portare alla miseria una famiglia, quando poi si possono creare canali di solidarietà e sussidiarietà che il governo indiano di matrice indù non ha, perchè legato alle credenze e usanze di casta.

Conclusione

Il voto di povertà è espressione dell’impegno totale di un Consacrato al servizio di Dio e del prossimo. In concreto, è una rinuncia alla pretesa di possedere. Personalmente per me i primi anni è stato molto difficile vivere il voto di povertà perché prima di entrare in Seminario ho lavorato in una ditta e guadagnavo abbastanza, e avevo soldi sempre. Dopo aver scelto questa vita in tutti i modi dovevo dipendere da qualcuno per tutto. Questo è un esempio molto banale, ma come questo ci sono stati altri. Comunque ho capito come vivere la povertà religiosa durante il periodo di cammino formativo. Come dice Ladislav Orsy, **“La povertà è un dono intangibile: un atteggiamento che nasce da una relazione tra due persone che si amano”**, la relazione tra le membri della Comunità mi ha fatto crescere nel voto di povertà e mi ha aiutato a vivere meglio. Grazie anche l’esperienza in questo campo mi ha aiutato a capire come vivono nel mondo la povertà nella vita quotidiana. Ho potuto poi meglio comprendere e vivere la povertà evangelica per il Regno.

Parte seconda
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata nelle diverse culture :
Paesi Anglosassoni

A cura di Madre Carla Cattoretti
Madre Generale
Suore Rosminiane
Roma

Premessa

La mia conoscenza del mondo Anglosassone è piuttosto limitata e relativa all'esperienza nei circa 10 anni di incontri periodici; essa si basa su quanto ho potuto cogliere, andando in visita alle diverse Comunità, compresa l'ultima realizzata nel mese di dicembre 2009 – gennaio 2010.

Il titolo di questo Seminario 'Vivere la povertà nella Comunità interculturale' mi ha portato a **prendere in considerazione non tanto un voto (di povertà), ma uno stile, un modo di essere, che regola i rapporti e gli interessi, in una determinata realtà storica e culturale.**

La Congregazione delle Suore della Provvidenza, Rosminiane, è presente in Gran Bretagna (Inghilterra e Irlanda) da più di 150 anni, rispondendo all'invito dei Padri Rosminiani, anch'essi giunti oltre Manica, a metà dell'800, e degli Ordinari del luogo.

Le prime Sorelle italiane là mandate riceverono **dal fondatore Rosmini un preciso mandato: portare il vangelo in quella terra, facendosi inglesi con gli inglesi.**

Si tratta quindi di una presenza che si è configurata da subito con specifiche caratteristiche che ho riscontrato vive ancora oggi.

Dopo un inserimento non facile, ma fiducioso, vennero avviate, opere educative e caritative secondo lo stile e la cultura del tempo, e che permisero, nella 2^a metà dell'800 e la prima del '900, l'apertura di Comunità e un lento, ma costante, aumento del numero delle Sorelle autoctone.

Se al tempo del Concilio il numero delle Sorelle era oltre un centinaio, negli anni successivi emersero, man mano, quelle stesse difficoltà, o sfide, interne ed esterne, comuni al contesto italiano e all'Europa Occidentale: l'innalzamento dell'età media, la chiusura di opere 'tradizionali', le defezioni, la mancanza di vocazioni e, di conseguenza, la riduzione di presenze locali.

Oggi, febbraio 2010, le Sorelle della Provincia sono 30 suore, in 7 comunità e case.

1 – La vitalità della Vita Consacrata e delle Comunità
nei Paesi Anglosassoni

Per cogliere la vitalità della Vita Consacrata in questi Paesi mi baso sulle testimonianze delle Sorelle incontrate, su quanto ho potuto cogliere vedendo la loro vita, il loro stile, gli ambienti, il lavoro, le relazioni tra Sorelle e con i collaboratori, sia laici che religiosi, ma anche quale immagine e testimonianza dei religiosi/e viene recepita in quel contesto sociale.

Si tratta di una lettura resa possibile anche dall'incontro con i Padri che fanno parte della Famiglia rosminiana e con Sorelle di altre Congregazioni che operano in settori particolari e sono vicine alle Comunità visitate.

Il mio è dunque uno spaccato di una realtà ben più ampia, ma che mi ha offerto motivi per una riflessione allargata ad altre realtà.

Negli incontri con le Sorelle sono emerse le attese personali, le preoccupazioni e i dubbi sul futuro e il senso della Vita Consacrata in queste realtà. Si avvertono, nelle espressioni delle Sorelle,

- da una parte, **la spinta verso nuove modalità di inserimento e di presenza nel tessuto ecclesiale e sociale, con l'attenzione alle nuove povertà,**
- dall'altra, sono presenti **i riferimenti nostalgici e gli irrigidimenti su forme conosciute, sperimentate e rassicuranti.**

Pur essendo attente alle indicazioni dei Vescovi e dei Superiori che ribadiscono la perennità degli insegnamenti magisteriali, sono però altrettanto attente alle diverse proposte ecumeniche e a quanto di positivo emerge nella **società pur in rapido cambiamento**. Un'attenzione confermata anche dai vari articoli e interventi di sacerdoti o religiosi in significativi momenti di incontro.

Le Comunità in Gran Bretagna e Irlanda attualmente sono formate da Sorelle tra i 93 a i 52 anni. Esse sono così costituite: dalla Comunità di 16-18 sorelle, della Casa Madre, a quelle di 2-3 membri, a realtà dove una Sorella vive sola e si incontra periodicamente con la Comunità di riferimento, per la condivisione di alcuni momenti: pasti, preghiera, scambi di lavoro, feste, ricorrenze con amici e familiari.

Le Comunità sono formate da Sorelle di diversa estrazione culturale, storica e sociale, educativa, religiosa. Altre Sorelle, della stessa età o più giovani, originarie di questi Paesi, sono in altre realtà missionarie della Congregazione.

- Ci sono **Sorelle anziane che si richiamano a un periodo 'fiorente' della loro vita e vivono serenamente questo momento di ritiro;**
- **altre che hanno avuto un breve o lungo periodo di formazione in Italia** e del quale mantengono il ricordo e l'impronta.
- **Sorelle provenienti da Paesi di antico dominio Inglese** e comunque legati all'Inghilterra per la lingua, l'educazione scolastica, le tradizioni (in particolare sono presenti l'India-Goa e la Tanzania) e ormai da anni totalmente inserite nel contesto.
- **Sorelle convertite dalla Chiesa Anglicana e Protestante**, direi 'naturalmente' aperte ad altre espressioni liturgiche e religiose, meno legate a una tradizione cattolica e devozionale che, pur apprezzata, sentono comunque importata.

In questi ultimi anni, la presenza religiosa nella realtà di questi Paesi è passata da grandi realtà prevalentemente educative, con grandi strutture, Collegi, gestite in proprio, pur con la collaborazione dei laici, ad attività in collaborazione con altri Enti o al ritiro della Comunità dall'ambiente scolastico per motivi diversi (raggiunti limiti di età delle sorelle, cambio del sistema educativo e nuova impronta scolastica più manageriale, necessità di ristrutturazioni degli immobili e motivi economici).

Da qui l'inizio di presenze più ridotte di numero, a forme di lavoro dipendente presso altre strutture, all'inserimento nelle opere parrocchiali, alle prestazioni in associazioni di volontariato.

2 – Le Sorelle della Gran Bretagna

Quello della Gran Bretagna è sicuramente un contesto culturale diverso, e, non solo per la lingua, ma soprattutto nel tessuto culturale, sociale e religioso di fronte al quale non ha senso distinguere un giusto o sbagliato.

Nel mondo contemporaneo dove sembra prevalere la globalizzazione, e molti elementi ci appaiono uguali, non sono da trascurare, ma anzi da tenere presenti nella vita quotidiana alcune diversità: le tradizioni, il cibo, la liturgia, l'arte, il modo di comunicare, di comprare, la comunicazione delle notizie, il gioco, il divertimento ... tutti elementi 'conditio sine qua non' per l'inserimento nella vita concreta personale e Comunitaria, della Vita Consacrata, fatta di gioie e di sofferenze, di sogni e di meschinità.

Già in un primo incontro con le Sorelle, anni fa, notavo **alcuni atteggiamenti e sensibilità, quali:**

- il senso di rispetto per l'alterità e **accoglienza della diversità;**
- **l'ospitalità** e la gestione del tempo;
- **un forte senso dell'Ecumenismo**, con una partecipazione fattiva alla sua promozione;
- **la disponibilità ad andare in Paesi diversi dal proprio**, per brevi o più lunghi periodi, a sostegno di un progetto di evangelizzazione, o di un'opera umanitaria e di promozione sociale;
- **la disponibilità a iniziare un nuovo inserimento**, pur sapendolo limitato nel tempo, per la fragilità dell'età o delle prestazioni fisiche;

- **la disponibilità al cambiamento di attività** come alternativa a quello portato avanti per anni e con competenza professionale;
- **l'accoglienza e apprezzamento di Sorelle e persone di altre culture**, età e capacità professionali;
- **l'attenzione ai poveri**, anziani, ammalati, handicappati, attraverso forme di impegno sociale nel Volontariato;
- **l'attenzione e cura dell'ambiente**, della natura, l'impegno fattivo per il risparmio energetico, il riciclaggio, la produzione dell'energia alternativa;
- **uno stile di vita più vicino alla gente** improntato sulla valorizzazione di momenti 'normali', sulla condivisione, non sulla separazione;
- **l'uso del denaro, l'introduzione del budget personale**: generalmente accolto quale segno di responsabilizzazione e partecipazione, come aiuto personale per essere consapevoli dei costi e delle spese. A livello provinciale, la povertà si esprime anche nell'investire saggiamente i beni e nell'uso del denaro;
- **uno stile di preghiera personale e Comunitario**, ma anche di proposta e riflessione sicuramente più pragmatico, **che ha di mira l'essenzialità**, con un'esposizione non prolissa e senza escludere il senso di umorismo, nell'utilizzo di esempi concreti, comuni alla vita di ogni giorno (nella predicazione o nelle omelie);
- **l'attenzione alle parrocchie, ai bisogni ecclesiali** :
 - o ruolo della donna nei vari ministeri della vita ecclesiale;
 - o ministri straordinari dell'Eucaristia nelle case private, nelle case di riposo, negli ospedali;
 - o servizi liturgici, dove non viene celebrata la Messa;
 - o servizio di cappellano nelle scuole, nei College, all'Università (ho incontrato un'equipe interconfessionale nell'Università dove propongono un prezioso lavoro con i giovani a livello internazionale)
 - o preparazione di momenti liturgici forti: funerali, battesimi ...
 - o catechesi in preparazione ai sacramenti, anche a livello personale, per adulti provenienti da altre confessioni.

Sono Sorelle generalmente preparate e consapevoli delle loro capacità e dedizione, con una certa indipendenza, soprattutto nel gestire il proprio lavoro, il proprio tempo.

Contrarie al 'conformismo' nelle attività, nell'abito, negli orari, pur nel rispetto di regole fondamentali e di scelte comuni, facendo leva maggiormente sulla responsabilità e creatività personale.

Il rischio, a mio avviso, potrebbe essere quello di una vita, anche 'religiosa', ma costruita e vissuta a propria misura, che decade nell'individualismo.

E' evidente che nella vita quotidiana, anche per vivere povertà di spirito, è necessario un sano equilibrio.

3 – Come si esprime il voto di povertà

La povertà si esprime nell'essere dono, in una relazione, nella condivisione, nella fiducia nella Provvidenza, nel servire il Signore con libertà interiore.

Avendo chiesto esplicitamente ad alcune Sorelle (di mezza età) il loro pensiero e il loro sentire su questo tema inerente alla povertà, esse sono partite da quanto le nostre Costituzioni affermano.

La scelta fatta, di alcuni punti, mi sembra un orientamento e uno specchio nel quale ci si vuole confrontare.

- **La povertà consacrata si fonda sulla speranza e sulla fiducia nella Provvidenza che riveste i gigli del campo e rende disponibili al servizio disinteressato dei fratelli.**(Cost. 44)
- **... Lo spirito della povertà rosminiana non comporta singolari privazioni materiali, volendo conservare le forze e spenderle nel servizio del prossimo. Quando poi la Provvidenza lo chiede, dobbiamo accettare dalle mani di Dio i disagi anche gravi annessi ai**

nostri doveri e le restrizioni derivanti dal nostro vivere in comunità. (Cost. 53)

- **Convinte che tutte le cose portano il sigillo del Creatore e con l'uomo saranno assunte nella trasfigurazione finale in Cristo, le dobbiamo trattare con riverenza e grande cura, siano esse della comunità o degli esterni. Tutto è del Padre: con spirito filiale rispettiamo e conserviamo quanto Egli ci dona. (Cost. 59)**

Le Sorelle sono consapevoli che ciò accade nella realtà non sempre rispecchia l'ideale.

Eppure la condivisione nelle varie forme e la semplicità della vita, la cura reciproca e paziente, la preoccupazione per il mondo che Dio ci ha dato, sono realmente echi all'interno delle singole Sorelle e della Comunità.

A tutti i livelli ci sono alcune Sorelle che sono disposte a condividere tutto ciò che sono e tutte le cose che hanno in uso.

All'interno della vita personale e Comunitaria, dell'apostolato, ci sono molte variabili, che entrano in gioco nelle scelte e nella vita quotidiana.

E' pressante la richiesta da parte della Chiesa locale o di organizzazioni caritative, l'invito a nuovi ministeri che implicherebbero impegni onerosi a singole persone. A volte la salute, la fragilità psicologica, la paura, ci impediscono di presentarci con efficacia ed efficienza.

Eppure anche questo adesione alla realtà è parte della povertà di spirito.

Se invitate a guardare 'fuori' da loro stesse, dalla propria casa, si rendono conto che la vita, le interpella in qualunque età o stato di salute e le invita a condividere il proprio tempo e le proprie energie. E' l'essere aperte e disponibili verso coloro che hanno bisogno di aiuto, nelle diverse situazioni che vengono a conoscere.

La necessità del prossimo e le circostanze sono un criterio per il servizio tra Sorelle e verso gli altri. La cura delle anziane, richiede che le case abbiano i necessari comfort, quindi apparentemente siano relativamente semplici. Per questo, l'attenzione all'ospitalità, all'offrire spazi e tempo, nel limite del possibile, non deve venire meno.

Solitamente a livello personale e comunitario le Sorelle si assumono la responsabilità della cura della casa, senza spreco, ma con oculatezza. Anche la manutenzione della proprietà, la scelta di quanto occorre per una vita dignitosa, la salvaguardia delle risorse della terra, fa parte della nostra amministrazione. Questa conoscenza del 'costo della vita' permette di essere più consapevoli delle responsabilità verso tutti gli altri.

Una Sorella esprime quello che però è un sentire comune ad altre: **la povertà di spirito è prima di tutto, un dono di Dio, una risposta all'amore; è in definitiva un dare e un ricevere, in un rapporto unico. Ne consegue che la povertà di spirito pertanto è uno stile di vita, piuttosto che una rinuncia.**

La mia dipendenza, espressione della povertà del mio essere, fa parte della mia umanità ed è conseguenza del legame creaturale con un Dio d'amore.

Ciò implica che, come ogni essere umano, ho bisogno di altre persone per vivere la vita in pienezza.

Con queste premesse umane, che sono profondamente religiose, vivo la mia povertà, la mia creaturalità, in questo contesto storico e culturale, quando cerco di condividere tutta la mia vita:

- *il mio essere personale, gli ideali e gli atteggiamenti*
- *il mio intelletto, il tempo, la mente e il corpo*
- *i ministeri, i doni, le capacità..*

*Se vivo questa povertà in spirito, allora **mi affido completamente al Signore, con tutto ciò che sono e che possiedo, alla cura sua provvidenziale, consapevole che Lui sa bene che cosa è meglio per me. Di conseguenza voglio anche affidare a Lui e alla sua cura, tutto quello che mi ha dato: le persone, gli eventi, le cose e la sua creazione in tutte le sue forme, che è un potenziale meraviglioso.***

In questo modo, vivere la povertà, è servire il Signore in libertà interiore, in risposta al suo amore.

Parte terza
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata
nella cultura Africana

A cura di Sr. Gloriose N'Shimirimana
Animatrice vocazionale
Congregazione Missionaria Sorelle di S. Gemma,
Casigliano - Lucca

1 - Alla ricerca della ricchezza vera e duratura

Parlare, vivere e dare testimonianza visibile, della povertà Consacrata nel continente africano è diventato un argomento molto difficile, perché nel continente africano vige una mentalità ormai quasi comune che concepisce la Vita Consacrata come una vita che da una certa ricchezza al livello economico.

Questo perché di fatto i primi Religiosi missionari, erano europei e purtroppo nel nostro continente, i primi Europei vissuti in Africa erano dei veri signori cioè i "colonizzatori", ed è per questo che l'europeo è diventato sinonimo di ricchezza, compresi anche tutti i missionari e le missionarie presenti nel nostro continente.

Ed è per questo che diventa anche tanto difficile far comprendere alla gente la nostra scelta di vivere una vita veramente povera, se ci riferiamo solo alla povertà materiale, anche perché comunque non esistono Religiosi o Religiose materialmente poveri, per la conseguenza che è la Comunità stessa a provvedere per tutti il giusto necessario, che ci permette di vivere dignitosamente e ad aiutare i nostri fratelli più poveri.

Infatti basta pensare al fatto che molti di noi Religiosi e Religiose africani veniamo da una condizione di povertà familiare per abbracciare quella della Vita Consacrata che comunque in qualche modo ci garantisce una certa sicurezza di vita dignitosa.

Certamente non bisogna generalizzare, anche perché l'Africa è grande e quindi la concezione della Vita Consacrata varia da un paese all'altro a seconda della propria cultura, tradizione, usi e costumi.

Le nostre Case Religiose, poi di solito sono molto grandi e ben costruite, ogni Comunità si può permettere di possedere una o due macchine per potersi spostare con facilità e comodità, abbiamo del cibo e dei vestiti necessari compresi i mezzi di comunicazione, frequentare dei corsi di formazione specifici sia per la Vita Consacrata che a livello di formazione professionale e umana, abbiamo la possibilità di essere curati dalle malattie, ecc; Insomma a dire il vero non ci manca nulla.

Allora come si può testimoniare il concetto di povertà nella Vita Consacrata?

Si capisce bene che la nostra testimonianza di povertà in Comunità di Vita Consacrata, non può essere davvero solo un fatto esterno, ma è anzitutto il nostro atteggiamento interiore e la relazione che abbiamo con i beni materiali.

Certamente, questo argomento sulla povertà, è molto trattato nel nostro continente che pur con grande fatica ha iniziato un processo verso il suo sviluppo economico, proprio a partire da alcuni governi aiutati dalla comunità internazionale e da diversi organismi umanitari, presenti nel territorio. Ed è in questo grande processo che la Chiesa africana così fiorente, di tante vocazioni, che si vede impegnata nella sua missione affidatale da Gesù di portare la buona novella ai poveri. Essa vi partecipa attraverso le sue membra secondo lo stato di vita di ciascun membro e secondo le sue possibilità anche al livello economico. Infatti sappiamo molto bene che l'Africa è un continente molto grande e la situazione economica varia a seconda della zona, da paese a paese. Il problema però della povertà in Africa e la difficoltà ad uscirvi, sta proprio nel fatto che, prima tutta l'Africa viveva sotto lo sfruttamento degli stranieri, ora invece è sfruttata da se stessa, grazie anche e soprattutto al fatto che molti Paesi africani dopo l'indipendenza, sono passati sotto il dominio della dittatura da parte dei loro capi che imitando impropriamente gli ex colonizzatori, hanno mantenuto o addirittura creato delle strutture degli antichi colonizzatori, che si dimostrano proprio incapaci e

inadeguati alla realtà sociale dei nostri Paesi africani e che continuamente violano i diritti fondamentali di tutti i cittadini.

Quindi l'Africa da continente ricco che era e che è tuttora, si trova a vivere in una grande miseria e povertà di vario genere, a causa dell'instabilità politica che genera sempre guerre con le sue conseguenze e della cattiva amministrazione economica piena di corruzione da parte di chi ha in mano il potere socio-economico, soprattutto d'una mancanza quasi totale dell'organizzazione sociale in alcuni paesi del nostro continente.

Queste grandi miserie e grande povertà sono sicuramente il risultato di un'Africa che per molto tempo sta vivendo in maniera superficiale i suoi veri valori che sono poi stati da sempre la sua vera ricchezza.

Allora, noi come Religiosi e Religiose, siamo chiamati a vivere e testimoniare la vera povertà nelle nostre Comunità, per andare incontro a tutti i nostri fratelli compresi quelli che vivono nell'illusione credendosi di essere ricchi e camminare insieme in questo processo verso la ricostruzione del nostro continente africano nella sua integrità.

Certamente, **sappiamo che non esiste un povero che non ha proprio nulla da condividere con gli altri, però se ci fermiamo a considerare la ricchezza, solo a livello economico-materiale possiamo dire allora che poche sono le persone veramente ricche e la nostra scelta di vivere in povertà perde il suo vero senso, visto che già noi stessi, siamo poveri nelle nostre famiglie di origine.**

E' anche vero che la povertà materiale in sé non ha nulla di bello, anzi degrada l'uomo nella sua dignità e quindi sceglierla come ideale di vita, per noi sarebbe fuori luogo.

Ma, grazie a Dio che ci ha chiamati a vivere con Lui, la nostra povertà va oltre la povertà materiale, perché è anzitutto **povertà di spirito**, che ci rende liberi e ci apre alla vera ricchezza, che è l'incontro l'alterità, con l'Altro con la "A" maiuscola, che ci permette di rapportarci con l'altro da noi, rinunciando così ad ogni ricerca frenetica dei beni materiali per dedicarci invece più intensamente alla ricerca dei beni spirituali che durano nel tempo.

Ma purtroppo, oltre alla povertà materiale, l'Africa è anche un continente molto provato da tante guerre tribali, etniche e civili, queste guerre generano continuamente altre forme di povertà, come l'odio, l'egoismo, lo spirito di vendetta, l'indifferenza, la disoccupazione, la violenza sui più deboli, l'immoralità in tutti sensi che a volte è la causa di molte malattie come l'AIDS, l'insicurezza, l'instabilità, la non fiducia in se stessi e negli altri addirittura anche tra fratelli dello stesso sangue.

Certamente, noi Consacrati e consacrate cerchiamo nel nostro piccolo, di andare incontro a queste nuove forme di povertà che si aggiungono a quella economica, anzitutto attraverso la nostra presenza accanto a loro, creando anche delle strutture adatte come centri di accoglienza per ragazzi della strada cioè bambini ex soldati, che dopo essere stati drogati e obbligati ad uccidere non riescono più ad inserirsi nella società, in quanto non si considerano più degni di nessun affetto per avere ucciso. Ospedali nei villaggi più lontani dalle città, le scuole comprese quelle dell'alfabetizzazione, scuole di formazione professionale, centri nutrizionali, centri per la promozione della donna che di solito in alcuni paesi è l'unica e sola a mandare avanti la famiglia...ecc insomma ogni comunità Religiosa secondo il proprio carisma e le proprie possibilità è al servizio dei fratelli più poveri come segno di condivisione di tutto quello che ha come Comunità e mai come singola persona.

Ma, la nostra prima e vera testimonianza di povertà in assoluto, in questo nostro continente africano, risiede proprio nel nostro vivere insieme serenamente e gioiosamente in comunità formando una vera piccola famiglia dando precedenza a quei valori alti che sono tipici del popolo africano, valori di: amore reciproco, fratellanza, condivisione, accoglienza, ascolto, vera ospitalità e soprattutto di solidarietà tra di noi pur essendo provenienti da diverse culture, tradizioni, paesi, lingue diverse e usi e costumi differenti.

Il nostro modo di vivere mettendo in comune tutto quello che abbiamo o riceviamo dalla generosità dei fratelli, senza che, nessuno tenga nulla solo per sé, e soprattutto accontentandoci di ciò che ci offre la nostra Comunità, anche nel mangiare e nel modo vestire in maniera sobria è una testimonianza personale che diamo ai nostri fratelli, il nostro vivere nell'essenzialità che ci libera da ogni affanno di ricerca delle ricchezze materiale come se fossero, i valori più importanti nella vita dell'uomo, senza cercare le cose più sofisticate che ci propone il mondo moderno.

**2 - Vivere e testimoniare la povertà,
per combattere la povertà**

Come ben sappiamo, la povertà esterna secondo l'insegnamento di Gesù, nel cristianesimo, diventa la manifestazione di quella interiore. Allora **la povertà di spirito** non riguarda soltanto i Consacrati e le Consacrate, ma tutti i cristiani, in quanto, ad ogni cristiano è richiesto da Gesù stesso di cambiare la propria mentalità, di uscire dalla sua logica per entrare nella mentalità di Cristo e vivere come Lui. **Infatti la povertà di Gesù vuole affermare che solo Dio è l'unico creatore di tutte le cose e tutto ci viene dato gratuitamente da Lui.**

Bisogna dire però che già nell'uomo africano esiste da sempre **il senso della fiducia nella Provvidenza**, che si traduce poi nella gratuità della condivisione dei beni ricevuti con i fratelli.

Fin da piccolo, l'Africano viene educato alla solidarietà con gli altri, condividendo ciò che ha, poco o tanto non importa, basta che sia condivisa, acquista un grande valore.

E' in questa logica di gratuità e della condivisione di ciò che si ha, che trova il suo vero valore e significato, la nostra povertà vissuta e testimoniata alla nostra gente.

Certamente il nostro scegliere di seguire Gesù povero, come già detto prima, non significa scegliere di vivere nella miseria, anche perché Gesù non ha scelto né di vivere né di testimoniare la miseria, anzi ha sempre lottato contro la miseria umana, e tutto ciò che crea o induce l'uomo in essa, o di disprezzare la ricchezza perché comunque ha un suo valore, se è usato bene come valore secondario e non come valore assoluto, cioè come valore che ci permette di vivere quei veri valori annunciati a noi da Gesù come valori ultimi e duraturi, e che liberano l'uomo da ogni miseria, ponendolo nella condizione di apertura verso Dio, in cui porre ogni sua preoccupazione per il domani.

La nostra povertà è una povertà scelta e vissuta in quella povertà vera annunciata da Gesù, come apertura alla ricchezza Divina, in un cammino verso la totale rinuncia di tutto e a tutti i nostri affetti più cari.

Noi con la nostra vita povera da poveri che già siamo, scegliamo di vivere alla sequela di Gesù povero, per essere più solidali con i nostri fratelli più poveri, sull'esempio dei primi Discepoli di Gesù.

Di fatto, il primo tentativo di vivere e testimoniare la povertà in una vita di sequela, vissuta insieme in comunità dei cristiani, lo troviamo negli atti degli Apostoli: *"Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e le faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno"* (At.2,44-45); *"La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune...nessun infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno"*. (At.4,32;34-35)

Certamente nelle nostre Comunità di Vita Consacrata, dove tutto è messo in comune ci troviamo avvantaggiati perché a nessuno manca il necessario per vivere dignitosamente e quindi diventa per noi veramente molto difficile testimoniare la povertà materiale esternamente alla nostra gente che a volte vive in situazione di grande miseria, e magari compresa anche la nostra **famiglia di origine** che si è sempre sacrificata per farci studiare e che nel momento in cui potevamo darle una mano ci vede partire per il Convento privandole così di quella piccola luce di speranza come via di uscita dalla loro situazione di povertà.

Infatti la nostra testimonianza di povertà, sta proprio nel nostro essere e vivere insieme come Comunità, attraverso il nostro modo di vivere come in una Famiglia, quelli valori veri che sono la nostra vera ricchezza come popolo africano, e che purtroppo il nostro continente sta quasi dimenticando o a dirittura sostituendo con quelli secondari e relativi.

Noi Consacrati cerchiamo di dare la nostra testimonianza di povertà vissuta, vivendo in maniera semplice, mettendo quel poco che abbiamo o riceviamo in comune, in modo che a nessuno manchi il giusto necessario, anche se magari proviene da una famiglia più povera delle altre, oppure il suo apostolato è svolto nei villaggi più poveri dove economicamente non hanno nulla da potere condividere con i fratelli.

Veramente questa è la nostra grande testimonianza in mezzo al popolo africano che sta quasi dimenticando i suoi grandi valori di semplicità, di accoglienza, di ospitalità, di

comunione, di condivisione, ma soprattutto la sua grande solidarietà fraterna. Questi valori per Africa, valgono più di ogni ricchezza materiale e sono alla base del benessere del popolo africano da sempre.

3 - La Vita Comunitaria al servizio dei fratelli

Come già detto prima, e lo ribadisco, l'Africa è un continente povero economicamente, grazie alla non distribuzione equa dei suoi beni; ma è anche e soprattutto molto ricca di culture diverse, di tradizioni, usi e costumi.

Lo stare insieme in Comunità in maniera serena e pacifica, essendo provenienti da culture e tradizioni diversi con i propri usi e costumi, diventa una ricchezza in contrapposizione alla povertà provocata dalle divisione presenti e dalle continue guerre, odio e violenze, presente quasi in tutto il nostro continente.

Il sapere stare insieme in un atteggiamento di ascolto, di apertura interiore, verso il Divino nella continua preghiera, il sapere accoglierci come dono gli uni verso gli altri e volerci veramente bene, il saper venirci incontro in ogni necessità, il saper custodire e usare bene i beni materiali che sono al servizio comune, il mettere le nostre capacità intellettive e spirituali con generosità al servizio della Comunità nei suoi diversi servizi interni e esterni al popolo; insomma il sentirci totalmente appartenenti alla Comunità come la nostra piccola famiglia e impegnandoci per il suo benessere e il suo progresso, il sapere servire nella semplicità con volto allegro i nostri fratelli, in ogni posto bello o brutto che sia e in ogni servizio, anche il più umile che ci viene chiesto, è un modo per noi di vivere e testimoniare la povertà in Comunità come nostra scelta libera sulle orme di Cristo povero tra i poveri con i poveri per i poveri.

Di fatto, questo modo di vivere e testimoniare la povertà, lo troviamo non solo nella prima comunità cristiana, ma anche in quella prima formata da Gesù stesso con i suoi primi Discepoli dove anche essi mettevano tutto in una cassa comune che teneva Giuda e che serviva anche per aiutare i poveri. Quindi, anche Gesù ha potuto usufruire dei beni della comunità e non ci sembra di avere letto da nessuna parte che Egli vivesse o predicasse la miseria, anzi leggiamo pure nel Vangelo che i suoi Discepoli vanno a preparare per mangiare insieme per Pasqua. Quindi **ciò che conta come testimonianza è veramente la povertà di cuore insegnataci da Gesù,** e questo diventa incoraggiante per noi Consacrate e Consacrati della Chiesa africana, perché ci fa comprendere, che pur nella nostra condizione povera materialmente, ma con la nostra donazione gioiosa e totale a Dio, al servizio umile per i nostri fratelli, siamo una fonte di ricchezza.

La nostra imitazione di Cristo nella sua povertà, non scaturisce soltanto da un'esigenza di carattere sentimentale o di avvicinamento ad un esempio sublime come può sembrare agli occhi della nostra gente, ma dalla natura stessa del Cristiano e della Chiesa, cioè dalla loro essenza costitutiva.

Quindi è ormai un dato di fatto che la nostra vita di povertà Consacrata in un continente come il nostro, riesce a dire qualcosa alla nostra gente, solo quando noi viviamo e testimoniamo veramente la povertà. Certamente, noi Consacrate e Consacrati dobbiamo tenere presente che la **nostra povertà la scegliamo e la viviamo per un fine preciso che ha un inizio preciso per il nostro vivere da poveri, in mezzo alla nostra gente più povera.**

Quindi, la nostra vita povera senza Cristo non avrebbe senso e ancora molto meno da dire alla nostra gente che già vive nella grande miseria.

Certamente per noi, Consacrati e Consacrate nel continente Africano, diventa ancora più vero l'insegnamento di Gesù nel Vangelo Di Matteo: "Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno di Dio" E' Cristo stesso a darci l'esempio d'una vita vissuta veramente nella povertà assoluta a Nazareth in mezzo alla sua gente, Egli è stato solidale con l'umanità del suo tempo in modo pieno. Sappiamo che Gesù viveva con i suoi a Nazareth, nella casa paterna, in un villaggio povero, sconosciuto e disprezzato, anche se il mestiere di falegname alla sua epoca era molto apprezzato, invece ecco che lo troviamo in giro senza avere nemmeno una pietra dove posare il capo.

Ma nello stesso tempo era circondato dai suoi Discepoli, uomini e donne ricchi o poveri che lo seguivano abbandonando i loro averi.

Comunque Gesù viveva bene nella sua comunità con tutti i vantaggi che ha la comunità, è soltanto alla fine che Gesù muore solo e nudo sulla croce abbandonato da tutti e dal Padre suo, ed è proprio in questo momento che ha dato la testimonianza della povertà più assoluta e il distacco da tutti e da tutto: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?...Ecco tua Madre...Ho sete...Nelle tue mani affido il mio spirito".

Veramente Gesù ci insegna il vero distacco questa è una lezione che ci tocca più da vicino come Consacrati.

Parte quarta
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata
nella cultura della Polonia e dei Paesi dell'Est

A cura di don Silvestro Sowizdrzal
Consigliere Generale
Piccola Opera Divina Provvidenza – don Orione
Roma

Premessa

In questa breve testimonianza di come viene vissuta la povertà nella Comunità interculturale, prima di passare a considerare il tema stesso del voto della povertà, si spiega qui in breve il contesto in cui ci troviamo, quindi ci concentreremo un poco sul fenomeno religioso polacco, con qualche riferimento, per analogia, ai paesi dell'Est europeo in genere. Poi si accennerà ad alcune ispirazioni che vengono dall'ambiente esterno della Polonia, o paesi dell'Est europeo che influiscono notevolmente sul loro vissuto e successivamente anche ad alcuni condizionamenti, i quali sono una fonte di certi limiti per il vissuto della Vita Consacrata, specialmente nel vivere i suoi aspetti della povertà.

1 - Alcuni dati sul fenomeno religioso
in Polonia oggi

Nella settimana 8-13 febbraio 2010 si è tenuta nel Seminario Maggiore di Cz stochowa in Polonia una riunione della Unione delle Conferenze Europee dei Superiori Maggiori (UCESM).¹

La scelta della Polonia, come luogo dell'incontro, è stata dettata dalla sua realtà, attualmente è il paese europeo nel quale si riscontra il più elevato numero di religiosi.

Lo scopo dei rappresentanti delle Conferenze, oltre a considerare quale è il posto degli Istituti di Vita Consacrata in una Europa oggi sempre più laicizzata, e a cercare i segni della speranza, è quello di **capire più da vicino il singolare fenomeno della Vita Consacrata in Polonia.**

Infatti, nonostante l'avanzamento della diminuzione del numero delle vocazioni alla Vita Consacrata in Europa in questi ultimi anni, in Polonia non diminuisce l'interesse per le diverse forme di Vita Consacrata. Il numero dei religiosi e delle religiose in alcune congregazioni sta addirittura crescendo. Secondo le statistiche della Commissione della Conferenza dell'Episcopato Polacco per gli Istituti di Vita Consacrata e per le Associazioni di Vita Apostolica, in Polonia sono presenti 239 Istituti e Congregazioni religiose, nei quali vivono circa 40 mila persone Consacrate (sul totale di 400 mila religiosi/e in Europa). Ci sono 60 comunità congregazionali maschili e 144 femminili; gli Istituti Secolari, la più giovane forma di Vita Consacrata è presente con 35 istituti, che radunano circa 1000 persone. E anche se in questo ultimo tempo in alcune Congregazioni femminili si è avvertita una notevole diminuzione delle vocazioni, il numero delle Carmelitane Scalze per esempio è aumentato negli ultimi 4 anni da 406 a 464. Il numero totale delle religiose in Polonia supera 22 mila, il numero dei sacerdoti diocesani in Polonia supera 22 mila.

Ma a dire il vero, nonostante queste cifre abbastanza elevate, anche in Polonia ci si aspetta una diminuzione del numero dei religiosi, perché mentre nel 2004 erano entrati nei seminari diocesani e religiosi 1.500 giovani, nel 2008 il loro numero complessivo ammontava a 953. E se

¹ Unione delle Conferenze Europee dei Superiori Maggiori (UCESM) – è un organismo di carattere continentale, ha la sua sede a Bruxelles, e coordina 37 Conferenze dei Superiori Maggiori dei 25 paesi che rappresentano 400 mila religiosi e religiose presenti in Europa.

nel 2000 hanno cominciato la loro Vita Consacrata 723 giovani ragazze, il loro numero nel 2008 era 379. Questa **diminuzione** può essere causata da vari fattori: una diminuzione demografica, una forte emigrazione per motivi di lavoro (negli anni 2004-2006 sono emigrati dalla Polonia circa 2 mln di persone, prevalentemente giovani) e “*un’aggressiva e unilaterale presentazione e diffusione dei problemi interni della Chiesa*” (mons. Wojciech Polak).

2 - Alcune premesse storiche

Per capire il fenomeno della religiosità polacca, molto diversa da quella italiana, latinoamericana o africana, bisognerebbe dare anche qualche luce in più.

La religiosità cristiana-cattolica italiana ha già 2 mila anni di storia in una cultura occidentale. Quella polacca, che si trova proprio all’incrocio tra la cultura orientale e occidentale, può contare poco più di mille anni (è iniziata nel 966), **mentre quella latinoamericana risale all’epoca delle grandi scoperte, cioè al 1492 in poi** (conta quindi poco più di 500 anni) e quella africana, a grandi tratti risale al 1549 (San Francesco Saverio). **La storia dell’evangelizzazione dell’Asia invece risale all’epoca di Matteo Ricci (1552-1610), contando quindi circa 400 anni.**

Queste date non sono prive di significato, perché ogni epoca in cui sorgeva il suo corrispondente gruppo religioso-cattolico incideva fortemente sulla sua forma. Così per esempio la religiosità italiana fu arricchita dall’irripetibile esperienza dell’antichità con i fenomeni ad essa relativi, come la storia del primo cristianesimo, le grandi ondate dei primi martiri, la storia del papato dei primi secoli intrecciata con il potere civile e la grande storia dei Padri della Chiesa, quelli occidentali con notevoli influssi anche di quegli orientali, e finalmente i gloriosi inizi della vita monacale. Questa religiosità fu una grande azione esperienziale di quei secoli, dove ogni pietra parla di Gesù, di S. Pietro, di S. Agostino, S. Ambrogio, S. Benedetto, S. Francesco, ecc.

La storia religiosa polacca comincia con il medioevo. I primi 10 secoli di esperienza del cristianesimo non li ha vissuti in prima persona e li vive solo relazionata da altri. Ma anche quella latinoamericana e africana hanno delle caratteristiche proprie.

La religiosità polacca viene segnata dai grandi maestri medioevali, dalla scolastica e dai suoi successori. Per questo **non è da meravigliarsi che la cultura religiosa polacca dimostri molti tratti di razionalità con molte ripercussioni nella sua Vita Consacrata e monacale.** Non da meno la cultura religiosa polacca viene arricchita da un forte e continuo **contatto, e si potrebbe dire quasi simbiosi, con gli ebrei che vi si sono insediati dal XII sec. in poi;** i quali trasmettevano una convinta idea dell’esistenza di Dio e impostavano la propria vita attorno alla sua sussistenza. Inoltre **la Polonia ha presentato anche una certa sensibilità agli influssi da parte delle culture orientali.** Basta ricordare che la Polonia viene generalmente identificata come uno dei paesi dell’Est europeo, anche se si trova in Europa centrale.

Questi ultimi due influssi, giudaismo e orientale, hanno trasmesso e radicato nel popolo polacco un forte senso del sacrum che è essenziale nella vita monastica e religiosa in genere.

Questo spiega una certa tendenza forse non tanto di prevalenza, ma sicuramente di un notevole influsso della forma, cioè di cerimonie, celebrazioni, ecc. rispetto ai contenuti stessi della fede. Come si esprimono questi influssi nella vita quotidiana? In chiesa per esempio si mantiene il silenzio in modo spontaneo, non si parla, non si fa chiasso. Si usano poco inchini, ma tutti si genuflettono spesso a due ginocchia. In Ucraina orientale, ancora oggi, spesso le donne puliscono la chiesa andando in ginocchio verso l’altare e il tabernacolo e tornando indietro continuando a pulire senza dare le spalle al Signore.

L’influsso che ha esercitato il metodo scolastico medievale e poi il razionalismo sulla cultura polacca si è fatto notare anche nell’ambito della Vita Consacrata, aiutandola ad entrare in dialogo con la società in modo ragionato e sobrio, cercando di adattare le forme, senza perdere di vista l’essenziale della fede.

Per questo motivo l’ inquisizione in Polonia non ha mai trovato le espressioni che si manifestarono in altri paesi. Un altro esempio lo rileviamo nei secoli XVI-XVIII, durante l’elezione dei sovrani, nell’interregno il paese era governato dai primati con il consenso e accettazione di tutti.

Altro esempio, la sensibilità dei polacchi ai diritti dell'individuo li ha portati all'avanguardia delle soluzioni sociopolitiche del tempo. La Polonia è stato il secondo Paese nel mondo, dopo gli Stati Uniti, che aveva la propria costituzione proclamata nel 1791. Ma il "*liberum veto*" riconosciuto come diritto a tutti i senatori ha portato il Paese a un'impossibilità di governo e quindi di conseguenza alla sua **scomparsa con le spartizioni e una lunga storia di continue sofferenze e sfruttamenti da parte degli imperi esterni.**

Questa **triste storia dei 123 anni di schiavitù (1795-1918) ha insegnato ai polacchi che la ricchezza più grande dopo Dio è per la persona umana che è sempre al secondo posto dopo Dio.** Lo slogan ripetuto dai polacchi dal rinascimento fino ad oggi: "**Dio – onore - Patria**" fa capire che i polacchi, se c'è bisogno, senza pensarci due volte, andranno volentieri a dare la vita per questi valori. Ma dall'altra parte, stimano moltissimo il valore della vita umana. E così per esempio là dove ci vuole bravura e molto entusiasmo, per cui è facile rischiare la vita, ci saranno le persone di altre nazionalità, ma raramente troveremo i polacchi, i quali proprio per la loro indole naturale ci pensano sempre due volte.

Pertanto si capisce che queste tendenze e influssi hanno aiutato a portare la Vita Consacrata al vissuto del popolo, calandolo nella cultura che oggi è prevalentemente cattolica nel 90%, con il giorno sacro dedicato al Signore, le chiese piene di giovani, le scuole che sono ancora sempre a contatto con i sacerdoti, religiosi/religiose, ecc. La religione cattolica è arrivata ai cuori ed è diventata anche una certa cultura dei polacchi, anche se con dei tratti propri, sopra accennati.

3 - La povertà come testimonianza

Tutte le considerazioni precedenti ci aiutano a capire meglio, come i polacchi vivono la povertà nella Chiesa. Essi che raramente hanno sperimentato lungo la storia tempi di sovrabbondante ricchezza, al contrario **hanno sempre dovuto faticare per una vita dignitosa, capiscono facilmente il senso della povertà cristiana e religiosa.** Hanno ben presente che tutto quello che l'uomo può possedere è un dono gratuito di Dio ed Egli non è affatto obbligato a darlo all'uomo. Ma allo stesso tempo è un dono per tutti, per cui bisogna amministrare i beni con responsabilità, in risparmio da parte propria e in condivisione con i bisognosi, anche loro figli di Dio. È la Provvidenza che dà e lo vuole dare a tutti.

Inoltre, se Gesù si è fatto uomo come noi, rinunciando a tutte le ricchezze che poteva avere e ha condiviso la nostra condizione e le nostre povertà umane, ciò significa che tutti i cristiani-cattolici, specialmente i religiosi dovrebbero essere un prolungamento della sua testimonianza di preoccupazione di Dio Padre per tutti, specialmente per i poveri, perché Dio possa dimostrarsi come Provvidenza per tutti. E vivere da poveri è il compito di coloro che vogliono dare come segno al mondo la unica vera ricchezza che non può mancare a nessuno: Dio. Senza altre cose si può fare a meno, ma se perdiamo Dio, perdiamo tutto.

Per questo i Consacrati che fanno il voto di povertà, rinunciano ai beni terreni per acquisire quelli celesti. E se vogliono usare i beni terreni, decidono di usarli in dipendenza dai Superiori. E se c'è bisogno di spendere i soldi per conto proprio, lo fanno solo quando sono costretti farlo e non perché hanno i soldi. I soldi che amministrano, sono da condividere con i poveri e i bisognosi, sempre in dipendenza dai Superiori, perché è tramite loro che hanno deciso di riconoscere la volontà di Dio.

La povertà vissuta con questo spirito diventa veramente una testimonianza della presenza e premura di Dio e dall'altra parte, responsabilità e carità verso altre persone.

I polacchi, pensando al cammino vocazionale nell'aspetto della povertà, percepiscono generalmente i due cammini della Vita Consacrata e della vita sacerdotale, come due stati di vita che comportano sempre **un'esigenza di vivere la povertà, in quanto conseguenza della scelta del cammino di santità come il miglior modo per dare testimonianza a Gesù che è sempre stato povero, e per indicare dove è la vera ricchezza.**

4 - Ispirazioni e limiti nel vivere la povertà nell'inculturalità

Sicuramente la prima ispirazione che sprona a vivere da poveri viene dalla storia.

Essa, vissuta e trasmessa da diverse generazioni, specialmente dopo le ultime guerre, ha insegnato ai polacchi la necessità di essere sensibili agli altri, condividendo per poter sopravvivere. E la storia contemporanea invece ci insegna che vivere da poveri per poter condividere con gli altri non è una cosa opzionale, ma è necessario per rendere la giustizia a diverse popolazioni.

I polacchi traggono grandi ispirazioni e solleciti per vivere bene la povertà, con coerenza e responsabilità dall'insegnamento e dall'esempio del Papa. ***La fedeltà al Papa e alla Chiesa di Roma è stata sempre una grazia di Dio e un punto forte dei polacchi.*** E grazie a Dio essi continuano sempre a mantenersi fedeli al Papa, dolce Cristo in terra.

Un'altra ispirazione nel vivere bene il proprio senso di povertà viene dalla devozione mariana che serbano i polacchi. La Madonna ha sempre accompagnato i polacchi lungo la loro storia e in diversi momenti, di modo che hanno potuto sperimentare la sua tenerezza e intercessione in modo tangibile (ci sarebbero diversi casi da riportare). Oggi la Madonna, come sensibile Madre, insegna sempre la sua vicinanza a coloro che sono in qualsiasi necessità materiale o spirituale. La Madonna che da una parte porta a Gesù e a Dio, come se volesse indicare la necessità di non perderli mai di vista, dall'altra parte, essa stessa che era vissuta poveramente, attenta agli altri insegna ad aiutarli con il suo senso di fiat, nella completa dedizione e servizio, perché in essi si serve il suo Figlio.

Sembra strano, ma anche il senso di sacrum che hanno i polacchi, li ispira a un certo stile di vivere la povertà. Spesso i Confratelli italiani criticavano i polacchi, i quali quando venivano in Italia portavano sempre la veste oppure si muovevano dappertutto con la giacca e con la camicia da prete, vestiti dignitosamente, ma allo stesso tempo con semplicità e sobrietà. Solo quando una volta abbiamo organizzato un incontro dei giovani sacerdoti in Polonia e quando siamo andati a visitare una casa per i senza fissa dimora, essi a vedere i religiosi polacchi che pur conservando la dignità dello stile erano capaci a svolgere anche umili servizi e a farlo con umiltà, hanno capito che qui si trattava di tutt'altra cosa. Qui entra un altro stile di intendimento della povertà.

Mentre in Italia per esempio con le esperienze del cristianesimo primitivo, della povertà sacrificale di San Francesco si percepisce meglio la povertà nel suo aspetto sacrificale (farsi offerta – olocausto fino a un totale consumarsi per Dio), per i polacchi, per motivo di un forte senso del *sacrum* e per le posteriori origini del cristianesimo, ***la povertà viene vissuta in modo spontaneo e con più facilità nel suo valore testimoniale. La persona Consacrata si presenta sempre come quello che rappresenta Gesù, quindi non può permettersi di non curare l'aspetto esterno, pur mantenendo sempre la semplicità dello stile.***

Ma non resta senza parola in questo aspetto anche la questione della storia più recente. La Polonia, ***durante il regime comunista*** non ha sofferto la fame, a parte il periodo dello stato di guerra negli anni ottanta, ma non aveva neanche grandi ricchezze. I beni venivano ripartiti sotto il socialismo in modo abbastanza equo. E si curava anche una buona educazione, per cui mentre in occidente è più facile sentirsi liberi anche nel vestirsi, anche per motivo dell'accentuata libertà, in tutti i paesi dell'Est generalmente la buona educazione che tutte le scuole hanno sempre accentuato (essere poveri, ma dignitosi) si ha impressione di mancare alla perfezione, se non si cura almeno nel minimo il proprio aspetto, da un senso di noncuranza.

Un fattore molto importante nella vita della povertà è la formazione che in Polonia si è svolta sempre almeno in due aspetti fondamentali. Il primo è la confessione. Bisogna ringraziare Dio che nella storia della Polonia ha dato a quella sua Chiesa dei pastori santi, ma soprattutto saggi che hanno sempre insistito alla formazione personale della gente in genere, curando soprattutto l'aspetto della riconciliazione. È lì dove si realizza, oltre all'aspetto sacramentale, una certa sintesi educativo-formativa delle coscienze che permette ad arrivare a una certa coerenza di vita dei cristiani. Una regolare confessione è anche un elemento educativo essenziale. ***Grazie a questo aspetto in Polonia si è riusciti non solo ad educare a essere coerenti e perseveranti negli impegni, specialmente della povertà, ma anche a mantenere forti le famiglie che sono i primi luoghi di formazione umana e cristiana.***

Quanto alla formazione alla povertà di vita, in Polonia, spesso si ricorre ad ***esperienze forti***, anche in questo aspetto. Si offrono molte esperienze ai giovani in genere e anche a quelli in

formazione con i malati o con i senza tetto. A coloro che sperimentano la bellezza della vita nell'essenziale e capiscono che ci sono molte persone che vivono così, è più facile identificarsi con la vita povera, perché in realtà, per essere felici ci vuole poco, essere con il Signore.

L'essenzialità e a volte la povertà di vita spesso sperimentate dai polacchi, specialmente sotto il regime comunista, incrementate da un sistematico indottrinamento, non sempre hanno portato a dei risvolti positivi. L'uguaglianza significava spesso anche la povertà per tutti, perché se c'è qualcuno che non lavora, ma prende i soldi ugualmente, perché sotto il regime non era necessario lavorare sempre, a volte bastava essere solo presenti al lavoro, finiva che anche gli altri si scoraggiavano facilmente e smettevano di lavorare. Di conseguenza ciò significava un certo impoverimento e demoralizzazione.

E in effetti non solo mancava la classe media o ricca, ma è scomparsa proprio la beneficenza, la gratuità di servizio e il volontariato. Erano i concetti che sono stati cancellati in una società che basava fondamentalmente sulla giustizia di scambio obbligo esterno di lavoro. **Oggi tutti questi aspetti sono da recuperare, ma il processo è lungo.**

La mancata gratuità di servizio e beneficenza è sfociata invece in un senso di ospitalità autentica e generosa. Infatti il senso di ospitalità e gentilezza polacca forse non trova uguali in Europa, un aspetto che forse si dovrebbe recuperare meglio nella Chiesa occidentale.

5 - Povertà religiosa vissuta in altri paesi dell'est

Accennando brevemente allo stile della povertà vissuta e praticata nella Vita Consacrata di altri paesi dell'Est Europa, menziono **due delle sue forme più caratteristiche: nella Chiesa ortodossa e nella Chiesa greco-cattolica.** Essenzialmente l'intendimento teologico della povertà è lo stesso che abbiamo nella Chiesa cattolica. Cambiano solo i modi di viverla.

Nella Chiesa greco-cattolica ci sono due ordini religiosi tipici: i basiliani e gli studiti. I basiliani prendono origine da San Basilio (IV sec.). Sono sorti molti ordini religiosi basatisi sulla sua regola. **Oggi i basiliani essendo in comunione con la Chiesa di Roma vivono la povertà in modo analogo al monachesimo cattolico, accentuando piuttosto la sua dimensione claustrale.**

Il secondo ordine che risale nella sua origine a Studion (o Studios) del V sec. (Costantinopoli), dopo diverse peripezie **è stato riattivato all'inizio del XX sec. dal metropolita di Leopoli Andrej Szeptytzkyj, fondatore dei Monaci Studiti Ucraini, continuatori dell'originaria spiritualità di Studion. Essi, avendo in una grande parte dei membri provenienti dai contadini, vivono la povertà in modo molto tradizionale, essenziale e rigoroso.**

Quanto alla povertà praticata nella Chiesa ortodossa, si può dare **una esempio di vita monastica delle monache ortodosse di Romania.** La spiritualità e la teologia della povertà è anche in questo caso simile alla nostra, ma si differenzia nella sua espressione pratica. Un monastero tipico ortodosso consta di un insieme di case in cui vivono le religiose, dentro di un recinto, attorno a una chiesa con il proprio cimitero. **Ognuna della monache vive in una casa separata che ha il dovere di mantenere da sola, sia per gli interventi ordinari, sia straordinari. Vivono in modo essenziale e per poter mantenersi esse vanno fuori convento a lavorare tutti i giorni prestando diversi servizi alla gente, spesso anche molto umili.** Se una delle monache si ammala o diventa anziana, le viene assegnata una più giovane per aiutarla nella vecchiaia. Dopo la morte della anziana la giovane monaca ha obbligo di curare per 10 anni la tomba della sua compagna e di pregare per la pace della sua anima. Anche questa è una vita di testimonianza e di sacrificio nella sua dimensione ascetica.

Parte quinta
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata
nella cultura dell'America Latina

A cura di Suor Michelle Damasceno Baia de Jesus
Consigliera Generale
Istituto Suore della Purificazione di Maria SS.
Savona

1 - Povertà: testimonianza di amore libero
e segno di sobrietà

Quando si parla sul voto di povertà ci si riferisce non tanto all'aspetto materiale quanto a quello spirituale, e, dipendendo da quello che ogni persona è, la formazione ricevuta, la propria sensibilità si è più portati a sottolineare più un aspetto di un altro.

Prima di tutto **si constata che noi Consacrati siamo molto "più ricchi" di tantissimi poveri e che potremmo fare più sinceramente il "voto di classe media" che di povertà**².

Tuttavia **desideriamo veramente essere povere secondo lo spirito del Vangelo**, come ci esorta la spiritualità di ogni singolo Istituto, pur scoprendo di avere molte cose, e a volte anche il superfluo.

Fa' male alla coscienza, perché quello che non ci serve, che ci avanza, manca a qualcuno...

Facciamo esperienza che **il voto di povertà abbraccia tutta la realtà interiore (cuore) ed esteriore (strutture)**. Non nascondiamo le difficoltà che incontriamo nell'equilibrare le visioni differenti che ciascuna/ciascuno ha del voto di povertà, che ci derivano da mentalità diverse più che da un avanzo generazionale; vorremmo vivere la diversità come ricchezza, sapendo che "l'inquadramento" della Comunità in un unico modello uguale per tutti sarebbe un impoverimento che non ci sembra evangelico, tuttavia questa (la Comunità che accoglie) non può permettersi di non offrire un modello.

*Con che coraggio parliamo allora di povertà, quando quello che tra noi oggi, potrebbe essere considerato, vivere una povertà quasi eroica, per milioni di esseri umani è un fatto normale di tutti i giorni e di tutta la vita, quando non è addirittura un lusso? Diggiunare per la vita a "pane e acqua" sarebbe per noi il massimo dell'austerità, mentre per milioni di persone avere "il pane e l'acqua assicurati" sarebbe già una specie di sogno*³.

2 - Contesto generale

America Latina – Brasile – Fortaleza... nel primo momento è importante situarsi, mettersi in un atteggiamento di **osservazione della realtà culturale** del popolo brasiliano.

Il Brasile è una nazione ecologica e culturalmente ricca, ogni regione, stato, paese offre una tela di diversità, che è una vera bellezza; la nostra espressione religiosa predominante è cattolica, e contraddittoriamente è anche il paese più ingiusto nel riguardo della distribuzione dei beni: "poucos com muito e muitos sem nada" (espressione locale : **poche persone con tanto e tante persone senza niente**).

La Chiesa intera e al suo interno i Consacrati sono chiamati a fare "un'opzione preferenziale per i poveri."

Per il nostro popolo è indimenticabile il periodo della colonizzazione e le sue conseguenze. I popoli indigeni da padroni divennero sudditi. La mano d'opera a buon prezzo favorì le ambizioni dei nuovi padroni. I popoli indigeni da "esistenti" divennero inesistenti o invisibili; questo senza parlare del

² cf. A. GUERRA "Faço voto de classe media. Em torno da pobreza religiosa, in *Revista de Espiritualidad* 47, 1988 295-326

³ CANTALAMESSA, *Povertà*, Milano 1996

commercio umano di uomini, donne e bambini africani. La schiavitù era giustificata per ragioni morali e anche religiose. L'America-India si convertì in America Latina.

Una nazione si costruisce sopra fondamenta forti che diano consistenza all'identità del suo popolo, definendo costumi, rapporti, istituzioni, tradizioni, caratteristiche non soltanto fisiche, ma soprattutto, in confronto con altre nazioni.

Dall'inizio il popolo brasiliano aveva già un volto sconosciuto, ancora in processo di crescita.

Una prima conseguenza di tutto questo era il "matrimonio" tra stranieri (europei – africani – indigeni), che ha dato origine all'etnia così diversificata della nazione, ben come la struttura di classe sociale.

Però, "debaixo dos panos" (espressione propria che vuol dire: *dentro di noi, tra di noi*) c'era un grande desiderio di libertà, di ritornare alla vita primitiva, ormai lasciata in un passato nostalgico.

Possiamo affermare che all'interno di questi aspetti del nostro modo di essere nel mondo come brasiliani, si trova il tentativo di **conciliare** –

il passato (nelle sue varie sfumature di sofferenza)

e il presente (sviluppo, liberazione, indipendenza, ricchezza culturale e religiosa, ricerca di autonomia economica e vita giusta per tutti),

in vista di un futuro (si puntualizza il contrario della mentalità, ossia, il cambiamento mentale di sentire ed agire come persone libere).

Si può dire che oggi il nostro popolo si risveglia, si fa' vedere nella sua diversità e domanda con forza la propria esistenza. **L'aspetto afro – indigeno, rimasto molto tempo in silenzio, oggi fa' sentire la sua voce...**

3 - Per la Vita Consacrata

In questa realtà, **la Vita Consacrata, presente nell'America Latina (specificamente in Brasile) è sfidata a vivere la coerenza, la radicalità, ma soprattutto l'amore per Gesù, per il Suo regno, per i suoi preferiti.**

La fedeltà alla Sua Parola è resa visibile nella nostra testimonianza gioiosa e semplice, di persone che hanno fatto esperienza di un incontro, che cambiò la nostra esistenza, e ci ha resi donne e uomini liberi.

Il nostro contesto lascia vedere **una società giovane, pluriculturale, complessa, ricca di tradizioni**, in cui i simboli, il bello, l'immagine, il dolore e la festa, il colore parlano molto.

Fare "opzione fondamentale" per Gesù deve tradursi nella grande espressione della vita, nella storia di ogni Consacrato (personalmente) e di ogni Comunità di Vita Consacrata; nella fiduciosa consegna della propria esistenza alla grazia di Dio, che non manca mai, perché 'Lui non dorme mai'.

In Brasile parliamo di **Vita Consacrata inserita, dove?** Non più nelle grandi strutture (scuole, ospedali, anche se questi esistono e sono necessari), ma in mezzo alla gente, in piccole case, nelle favelas, offrendo un lavoro di assistenza, formazione umana e spirituale, ascolto, presenza di sostegno e aiuto in diverse pastorali... In questa dinamica di vita esistono dei punti luci e dei punti ombra.

Luci: apertura, sensibilità e solidarietà, condivisione di vita e carismi, lavoro di equipe, valorizzazione del bene comune...

Ombre: la confusione (dentro della Vita Consacrata) tra "opzione preferenziale per i poveri" e "inculturazione", vita condivisa in situazioni di rischio, mancanza di criteri e di motivazioni radicate nel Signore (esempi. Non vado alla Messa quotidiana (quando esiste questa possibilità) perché i poveri della mia località non hanno la Messa quotidiana o abito in mezzo ai poveri – nella favela – e esco di taxi perché mi stanco a tornare sugli autobus gremiti di gente.)

4 - Situazioni di rischio

I giovani hanno bisogno di molta attenzione. Sono ricercatori di lavoro, di migliori condizioni di vita per sé e per i suoi; però non c'è campo lavorativo da offrire a loro perché non hanno formazione professionale adeguata.

La situazione della maggior parte dei nostri bimbi è sulla strada, senza attenzione, affetto, scuola, salute. Tante delle nostre adolescenti vivono una vita drammatica: prostitute e sfruttate nel lavoro domestico (con rischi di abusi) e del traffico di droga. Persone che non hanno ancora goduto la vita e hanno già una sentenza di morte.

Le giovani con le quali abbiamo contatti nell'aspetto vocazionale formativo, fanno parte di questo mondo, nella maggioranza sono povere materialmente, ma soprattutto povere di valori, di grandi convinzioni, di grandi ideali, do conoscenza, ma con una grande ricchezza di sentimenti, di creatività, di gioia e di capacità di far festa e accogliere il nuovo

Hanno accesso a varie 'informazioni', attraverso i MCS (Mezzi di Comunicazione Sociali). Anche se tante volte non hanno da mangiare, possiedono un telefonino, hanno accesso a computer (internet)...

Il nostro sguardo non può non rivolgersi alle famiglie – la struttura familiare "tradizionale" armonica quasi non esiste.

Se prima la famiglia era il luogo di origine della vocazione, oggi, più che mai ha bisogno di aiuto e attenzione, di uno sguardo di amore e di mani di cura.

Se prima era normale vedere una famiglia composta da mamma, papà e figli, oggi, ci domandiamo: cos'è la famiglia, quando i figli conoscano solo la mamma, o inversamente; o quando l'unione omosessuale non aiuta il piccolo a capire le figure importanti nel suo processo di formazione della personalità?

Nel nostro contesto la donna non è valorizzata nella sua autenticità; troviamo anche 'famiglie' in cui ogni figlio è di un uomo diverso, questo crea tante difficoltà di accettare l'altro come mio fratello (sia nel rapporto familiare che nei diversi ambiti della vita); un'altra espressione di rapporto affettivo è il fatto di vedere sempre la mia mamma con un uomo diverso e, anche inversamente: "Il mio papà ha molte donne."

Come parlare di Dio Padre, a chi ha avuto un'esperienza disastrosa con il papà? Sembrano domande antiche, ma si aggiornano quotidianamente nel vissuto di ogni giorno, nel contatto e nell'incontro con queste persone.

È innegabile che in questo contesto sia ***grande la ricerca del trascendente***, dell'aspetto spirituale della vita, che tuttavia viene mosso più per una soddisfazione individuale (sentimentale) che per l'esercizio di una responsabilità germogliata da un'esperienza profonda di amore (incontro).

Parlare della povertà nella Vita Consacrata trova senso soltanto in riferimento a Cristo. Per questo se vogliamo veramente vivere come Lui ha vissuto fine alla fine, nella Sua vita di autentica povertà, dobbiamo compiere un impegno serio di rivivere nella nostra vita personale e comunitaria i tratti essenziali da Lui vissuti.

5 - Cosa ci proponiamo per vivere insieme la povertà?

Pare importante rilevare tre aspetti della povertà di Gesù, al fine di illuminare il nostro discorso (a livello più ristretto, nella nostra formazione iniziale) sulla povertà.

La bellezza della povertà evangelica trova consistenza nella partecipazione reale e concreta nell'imitazione di Cristo Povero; diversamente la povertà può adornarsi di altre sfumature (morale, scelta politica, gesto ascetico, aspetto sociologico) ma non è evangelica.

1) ***Guardare Gesù di fronte a se stesso (non tiene nulla per sé) e di fronte al Padre Suo (piena fiducia)*** – siamo invitati ad avere in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fl 2, 5), che essendo di natura divina e vivendo nella natura umana poteva rivendicare di determinate prerogative, invece non ha voluto, ma *spogliò se stesso* in un atteggiamento di profondo abbandono al Padre.

Gesù è un Uomo libero, vive la povertà concreta, si distacca di modo affettivo e effettivo delle cose e delle persone, poiché la sua speranza, i Suoi affetti sono radicata nel Suo Padre. Lui è libero

nell'amore e ci dice che chi accumula tesori per sé (materiali o sentimentali), non arricchisce davanti a Dio (cf. Lc 12, 21). In chi poniamo la nostra fiducia, in chi ci appoggiamo nei momenti difficili? Certamente se ci affidiamo a persone come noi diventiamo delusi, dobbiamo imparare ad affidarci soltanto di Lui.

2) **Guardare Gesù davanti agli uomini** – in una prospettiva di comunicazione dei Suoi beni Gesù si propone a donare, a condividere tutto quello che è e ha. Lui è veramente l'Uomo per gli uomini. Ci fa' partecipi della sua grande ricchezza: la figliolanza divina. Gesù non è geloso del Padre Suo, ma condivide con noi la Sua esperienza d'amore, insegnandoci a pregare, a riconoscere la presenza di un Dio vicino.

3) **Guardare Gesù di fronte ai beni transitori** – Uomo perfettamente libero. Con una libertà interiore e anche esteriore, Gesù ama le persone, aveva amici, sapeva gioire e anche piangere nella Sua umanità. Usava le cose, ed era corretto anche nei motivi economici, non disprezzava niente e nessuno. La Sua posizione è di una fiducia amorosa, che non si lascia trascinare nell'attaccamento a nulla e a nessuno.

Avendo rapidamente sviluppato queste tre dimensioni, condividiamo in maniera molto semplice e concreta la dimensione della formazione alla povertà autentica secondo la nostra spiritualità e anche secondo la mia esperienza come giovane religiosa della Purificazione.

Ci proponiamo di accompagnare - la giovane attraverso una formazione che aiuti :

✓ **ad evangelizzare il proprio cuore**, per mezzo di un cammino formativo integrato (spiritualità-antropologia/psicologia): conoscenza e accoglienza della propria storia personale di vita; educazione ai valori; approfondimento della chiamata illuminata dalla Parola e dal confronto in gruppo; imparare ad accettare/ accogliere che il diverso mi può arricchire: "siamo diverse, ma possiamo camminare insieme verso lo stesso ideale."

Si tratta di educare il nostro cuore al distacco dalle cose e dalle persone, vincere le nostre insicurezze un poco per volta, avendo pazienza con noi stesse e tanto rispetto per non "bruciare le tappe" della crescita interiore.

Tante volte il nostro cuore si assomiglia a una fabbrica di colla, si attacca a tutto e a tutti; l'evangelizzazione del cuore ci aiuta a non annullare la vasta tela di sentimenti, emozioni che ci muove dentro, ma a staccarci di tutto, per vivere e convivere con tutto e tanti.

(es.: 1) il progetto formativo propone nel periodo iniziale un accompagnamento personalizzato alla giovane, affinché, insieme alla formatrice, percorra la sua storia familiare e umana. In questo periodo aiuta molto il "diario della mia vita".

2) "Chiamare per nome" i propri sentimenti: "Sono gelosa della formatrice con la mia compagna..." In questo periodo è normale il transfert con la formatrice (tu assomigli alla mia mamma, al mio papà...) e anche "l'imitazione" della stessa. Pian piano aiutare la giovane a staccarsi – trovare – accettare e convivere con la sua personalità.

3) Soprattutto quando si è giovani l'accumulo delle cose materiali sembra normale, per il fatto che si cerca una sicurezza. Aiutare la giovane ad essere cosciente di queste piccole cose è già parte essenziale del processo, arrivare ad essere libere e "indifferenti" del tutto: questa è la meta.)

Questo processo di evangelizzazione del cuore aiuta anche a percepire l'altra come una propria Consorella, diversa di sé, non migliore né peggiore; a dare spazio perché l'altra sia apprezzata e amata; a vedere l'altra non come una minaccia ma come qualcuno che mi completa e mi arricchisce... "posso fare un determinato lavoro da sola, ma lo voglio fare insieme a te..." permettere al proprio cuore di fare questa esperienza è, in altre parole, provare e toccare l'amore incarnato di Dio che ci rende liberi.

✓ **a scoprire la grandezza dell'amore di Dio** attraverso una vita fraterna, condivisa (limitare il mio tuo e il mio, con il nostro), gioiosa, serena.. (Non siamo noi che abbiamo rinunciato a qualcosa di buono, ma è Lui che ci provoca con l'iniziativa del Suo amore per noi, ci accoglie, ci ascolta, ci vede e non ci giudica, ci accetta così come siamo) – in poche parole, aiutare la giovane a fare l'esperienza personale di Dio.

(es. 1) aiutare la giovane nella vita di preghiera, insegnare a pregare e farlo insieme (lectio divina, momenti di deserto, qualche volta uscire insieme dal solito contesto con la finalità di un momento di incontro interiore diverso). Aiutarla a ricercare se stessa e Dio che abita nel silenzio del nostro cuore.

2) è positivo anche favorire momenti di condivisione spirituale tra le giovani e le Suore: lo scambio di esperienze arricchisce entrambe e favorisce la conoscenza e il rispetto reciproco, il perdono e l'accoglienza).

✓ a fissare lo sguardo (e il desiderio di camminare), non nei fratelli poveri, o soltanto nell'esempio della formatrice, o nei propri genitori che sono poveri; ma avere chiaro che quello che ci unisce e motiva il nostro tragitto è Qualcuno al di sopra di noi: è il **Povero del Calvario**, è il Formatore di coscienze e di cuore – Gesù; altrimenti la sequela è destinata al fallimento.

In altre parole siamo chiamate ad educare alla fiducia nel Signore. È tipica nostra la frase: "sto vivendo come Dio vuole..." qui dobbiamo distinguere tra due principi:

1) fiducia responsabile – questa ci impegna ad essere sempre nella ricerca del bene e dei mezzi di una vita degna e equa per tutti. Dio tutto sa e tutto vede, ma non toglie la parte della nostra collaborazione nel suo progetto.

2) fiducia passiva – non: "è "Dio che vuole così", ma sono le strutture umane e la logica materialista che si contrappongono a quelle del Signore e del suo piano di amore per ciascuno di noi. (es. aiutare la giovane ad essere chiara nei suoi sentimenti e atteggiamenti di assistenza e aiuto alle persone bisognose. Vediamo con molta frequenza persone che chiedono aiuto, all'inizio ci sono quelli che sono la mitezza personificata, col passare del tempo cominciano a diventare esigenti... I poveri sono esigenti veramente e nella loro debolezza possiamo scoprire la motivazione più profonda del nostro "aiutare".

La giovane deve essere accompagnata in questo processo a divenire una "donna feconda" capace di "essere per gli altri", perché ha trovato Qualcuno che la spinge a questo e, indipendentemente dalla reazione altrui, continua a farlo. Questo è molto importante anche all'interno della convivenza Comunitaria. Quante volte ci possiamo arrabbiare con una Consorella... Però quando ripensiamo al perché e per Chi siamo qui, la cosa comincia a cambiare volto, anche se dentro di noi ha bisogno di tempo. Avere fiducia in Dio è giustamente questa capacità di riproporsi continuamente la risposta alla prima chiamata, re-motivando le scelte quotidiane.)

✓ a **riscoprire il suo contesto di vita familiare di povertà come una ricchezza**. Imparare dai poveri "di facto" la condivisione e l'accoglienza.

Abbiamo un canto liturgico in portoghese che dice: "com as maos sempre abertas trazemos as ofertas do vinho e do pao... Senhor, sao as maos mais pobres as que mais se abrem para tudo dar" (traduzione: *con le mani sempre aperte per portare le offerte del vino e del pane... Signore, sono le mani più povere, quelle che sempre si aprono per tutto donare.*) Nell'ambito della formazione iniziale e anche della formazione permanente non si può che siamo arrivati a qualcosa, anzi, siamo dei 'non arrivati'. È compito nostro aiutare la giovane a capire e a motivare le scelte personali e Comunitarie, (es. i poveri di facto, anche se hanno poco, sono capaci di condividere quello che hanno, nella loro povertà arrivano ad aprirsi. E' utile fare sì che la giovane non dimentichi questa realtà e insegnarle a condividere i propri doni, carismi personali a servizio della comunità. Per noi Suore della Purificazione è specifico l'aspetto dell'offerta – una vita che si predispone ad essere per gli altri.) A questo punto è imprescindibile non dire: una è capace di offrire tutta se stessa, soltanto se si appartiene, se si conosce e si sa' conosciuta ed amata dal Signore.

✓ ad **educare alla libertà responsabile nell'uso delle cose** (dalle più piccole alle più grandi) – concepiamo la povertà evangelica alla luce della spiritualità ignaziana (da cui attingiamo): cioè considerare **tutte le "cose"** create da Dio come **buone in se stesse**, che servono alla persona; occorre soltanto (*tantum quantum*) **servirsene** (uso) nella misura in cui esse ci aiutano a conseguire il fine per il quale siamo stati creati, e di **privarsene** (abuso) nella misura in cui ci sono di impedimento nel conseguimento del fine che ci siamo proposti...

(es. 1) I poveri non usano perchè non hanno e se avessero?

2) Il nostro modo di vestire, la nostra alimentazione, la nostra casa/comunità è sobria?

3) La modernità e la vanità entra anche nelle nostre Comunità? Posso desiderare di avere i capelli lunghi ad esempio, ma perché? Uso un telefonino, ma voglio un più moderno.

4) Voglio partecipare di un determinato incontro (spirituale) per trovare una persona... (la motivazione è povera)

5) Mi hanno dato qualcosa di cui non ho bisogno, ma guai a chi me lo chiede.

6) La mia camera sembra un magazzino: conservo tutto quello che mi regalano. Ma queste cose mi servono? Posso vivere senza? Perché non provo a liberarmene? Forse il punto chiave si trova nella **motivazione** che mettiamo in quello che facciamo o nella mancanza di questa. Le cose servono per essere usate, non per determinare la nostra vita. Siamo chiamate a trovare il punto di equilibrio della nostra libertà.

Questo punto ci aiuta a leggere la propria vita davanti ai condizionamenti dell'ambiente esterno. Camminiamo insieme alle giovani perché queste possano fare un salto qualitativo, passando dal fatto materiale (non uso, perché non ce l'ho) al fatto della motivazione concreta – reale e vera (ho fatto un'opzione di vita con Cristo).

6 - Non possiamo dimenticare di sognare?

L'incontro del mio sogno con il sogno di Dio per me

C'è un canto brasiliano della pastorale giovanile che dice: “ ***deixa-me ser jovem nao me impeça de lutar, pois a vida me convida uma missao realizar...***” (traduzione: ***lasciami essere giovane, non mi impedire di sognare, perché la vita mi invita ad una missione realizzare..***)

Si concludono questi pensieri con ***una delle grandi povertà del nostro tempo: la mancanza di grandi ideali.***

L'interrogativo sospettoso davanti agli ideali è il seguente: - ci accontentiamo e ci affidiamo soltanto a progetti a nostra misura, di piccola prospettiva e tante volte presentiamo ai giovani, come ideali di vita, le piccole mete del quotidiano: avere un buon lavoro, denaro, una famiglia, essere un bravo cristiano, una brava Suora, un bravo prete ecc.

I giovani hanno bisogno di grandi orizzonti, capaci di risvegliare e orientare il dinamismo della loro vita. In modo particolare i giovani più poveri, che vivono e soffrono nel quotidiano tante limitazioni e difficoltà per realizzare la loro crescita umana, loro hanno bisogno di credere e affidarsi alla possibilità della vita piena, possibile anche per loro.

Dobbiamo aiutare i giovani a sognare (con i piedi per terra), a concepire grandi ideali (di bene), capaci di ispirare e motivare il loro sforzo per superare il quotidiano (tanto volte difficile) e credere nelle opportunità presenti. Dobbiamo aiutarli a capire che “il mio sogno va accompagnando dal mio impegno”, che mi possono rubare le cose conquistate, ma non la capacità di continuarle desiderando, sognando.

Occorre risvegliare nei giovani quel desiderio di gioia e di verità, offrire, aprire la via dell'interiorità, favorire esperienze di silenzio, di contemplazione, di incontro, di servizio generoso... Il giovane è chiamato ad essere 'cristiano', restando giovane in questa società.

È una persona che deve vivere la vita come vocazione, incominciando a capire che Dio ha un sogno per lui, un progetto di felicità. Se si apre a questo progetto diventa una persona di speranza.

Ecco la santità cristiana - un dono, prima di essere frutto del nostro sforzo, ***è lasciarsi amare da Gesù, affidarsi a Lui e seguirLo con tutta la vita e con tutto il cuore.***

La testimonianza di coloro che vivono nella sobrietà e nella povertà evangelica autentiche recano benefici all'intera comunità umana, capace di sovvertire la mentalità dominante del potere.

Lo stile di vita insistente di pochi può diventare poco a poco quello di molti, specialmente quando questa testimonianza è gioiosa, semplice, silenziosa e fascinosa.

Parte sesta
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata
nella cultura dei Paesi islamici

A cura di Sr. Pia Nicodema Sabatini
Missionaria
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione
Genova

1 – Tra i Musulmani

Ho vissuto alcuni anni ad Istanbul come insegnante, quindi sono stata a contatto con musulmani Turchi, che sono un po' diversi dai musulmani Arabi.

I Turchi sono più democratici e più tolleranti nei riguardi delle altre religioni. Essendo **musulmani** tuttavia, **mettono sempre al primo posto della vita, la ricchezza, il benessere, il dominio sugli altri; e tutto questo le ritengono volere di Dio Altissimo, per loro.**

I musulmani fin delle origini hanno combattuto contro i cristiani, hanno occupato le loro terre, li hanno costretti a diventare musulmani, ammazzando quanti non volevano rinnegare la loro fede (basta ricordare anche in Italia i Martiri d'Otranto, in Puglia, in un solo giorno tagliarono la testa a 800 giovani che non vollero rinnegare il cristianesimo. Nella Chiesa di Otranto c'è il museo delle ossa di tali martiri).

*O voi che credete !⁴ In materia d'omicidio vi è prescritta **la pena del taglione: libero per libero, schiavo per schiavo, donna per donna; ma colui al quale il fratello condona una parte della pena sia trattato con moderazione: egli però risarcisca di buon animo il fratello. Questo è un alleggerimento di pena da parte del vostro Signore e una prova della sua misericordia; ma chi, dopo tutto questo, trasgredirà la legge, avrà un castigo doloroso. Nel taglione avete una garanzia di vita, o uomini di sano intelletto, nella speranza che acquistiate il timor di Dio**⁵.*

La Sura (= capitolo) 1, che apre il Corano, recitata non meno di venti volte al giorno nelle preghiere rituali e nei momenti più importanti della vita pubblica e privata dei musulmani, è infatti un inno di lode a Dio, che colma di favori chi lo serve, lo invoca, e che si adira invece contro chi non cammina sul retto sentiero.

Nel nome di Dio, clemente, misericordioso !

*Lode a Dio, Signore dell'universo, clemente, misericordioso,
 re del giorno del giudizio.*

Te solo adoriamo, te solo invociamo in aiuto.

Guidaci sul retto sentiero,

il sentiero di coloro che hai colmato dei tuoi favori,

*contro i quali non sei adirato,⁶
 e che non vagano nell'errore.⁷*

⁴ Il Corano – Sura 2 , 183 - 185 . Edizioni UTET e Edizioni LDC

⁵ La cosiddetta <<legge del taglione>> era già stata promulgata nell'Antico Testamento. Leggiamo, ad esempio, nell'Esodo: <<Se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piedi per piedi, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido>> (21,23-24). Cf anche Levitico 24,17-21 e Deuteronomio 19,21. Tale legge, praticata anche dagli arabi preislamici, viene qui addolcita con la clausola della <<moderazione>>.

⁶ Per l'esegesi islamica tradizionale, "coloro che tu hai colmato dei tuoi favori" sono i musulmani. La seconda parte del versetto può anche essere interpretata : "non il sentiero di coloro contro i quali sei adirato, né il sentiero di coloro che vagano nell'errore". Per i commentatori musulmani, coloro contro i quali Dio è adirato sono gli ebrei, mentre coloro che vagano nell'errore sono i cristiani, soprattutto a motivo del dogma della Trinità.

⁷ Il Corano – Sura 1 , 1-6 . Edizioni UTET e Edizioni LDC

Alcune regioni completamente cristiane, nel Medio Oriente, quali: Palestina, Libano, Libia, Turchia, Siria, Egitto, Algeria, Tunisia, Marocco, sono oggi altrettanti stati islamici.

Gli stati musulmani non hanno voluto firmare la “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo” e i cristiani nelle loro terre sono discriminati e non godono dei diritti civili, non trovano lavoro... possono essere assunti come scaricatori di porto, operai nelle costruzioni di ferrovie, ponti, strade, manutenzione delle fogne... ma vivono in una grande povertà materiale, morale e spirituale. Sono messi in condizioni di migrare per sopravvivere e dare una sistemazione ai figli che per altro sono sempre più numerosi dei figli dei ricchi. Non possono frequentare regolarmente le funzioni in Chiesa, perché di Chiese nei paesi e nei villaggi non ce ne sono, e nelle città quelle tollerate sono poche; le molte antiche, sono state trasformate in moschee, compresa S. Sofia che era come la S. Pietro in Roma ed oggi è addirittura Museo artistico famoso. Non se ne parla tanto e non se ne può parlare, ma il governo islamico ancora oggi esegue vere persecuzioni contro i cristiani, sterminando con l’esercito, con le autobombe, uccidendo sporadicamente qua e là e facendo apparire incidenti tali morti.

La povertà di Vita Consacrata nei paesi islamici è in realtà in funzione della missione. Generalmente i Consacrati in questi paesi gestiscono ospedali, scuole e ricoveri per anziani, e danno collaborazione alla Chiesa. Le nostre sono grandi strutture con parchi e giardini adeguati all’opera e alle persone ospitate. Queste opere vengono aiutate dal governo europeo delle istituzioni, quali Italia, Francia, Inghilterra, Austria, ecc.

I nostri collaboratori domestici e i vari professori delle altre materie, diverse dalla pura lingua italiana, sono tutti presi sul luogo, obbligati dal governo, perché possano avere un lavoro e una paga giusta da noi. Del resto vocazioni nuove mancano (altra povertà) e gli appartenenti alla Vita Consacrata diminuiscono a vista d’occhio.

Non sono strutture lussuose quelle tenute da Religiosi, ma accoglienti, dignitose, confortevoli e soprattutto pulite. Si distinguono dalle strutture locali, che sono differenti, per ricchi e per poveri. I Religiosi inoltre accolgono tutti: non fanno distinzioni di religione, sesso, stato...

Ecco che dice il Corano :

Quelli che danno i loro beni per la causa di Dio somigliano a un granello di frumento che fa germogliare sette spighe con cento granelli in ogni spiga. Così Dio dà il doppio a chi vuole: Dio è immenso e sapiente!⁸

Quelli che danno i loro beni per la causa di Dio e dopo averli dati non criticano né offendono gli altri, saranno ricompensati dal loro Signore; non avranno nulla da temere né li coglierà tristezza. Una parola buona e un atto di perdono valgono più di un’elemosina seguita da un’offesa: Dio non ha bisogno di nessuno ed è mite con tutti.

O voi che credete! Non rovinare le vostre elemosine criticando e offendendo gli altri, come fa colui che dà i suoi beni per farsi vedere dalla gente⁹ e non crede in Dio e nell’ultimo giorno. Costui somiglia a una roccia coperta da un po’ di terra: se la colpisce un acquazzone, la lascia nuda¹⁰. Gente di tal sorta non potrà disporre di ciò che avrà guadagnato, perché Dio non guida i miscredenti.

Quelli invece che danno i loro beni per desiderio di piacere a Dio e per conforto della loro anima somigliano a un giardino posto su di un’altura: lo colpisce un acquazzone, ma il giardino produce frutti due volte tanti. E se non lo colpisce l’acquazzone, vi scenderà benefica la rugiada: Dio osserva ciò che fate. *Piacerebbe forse a qualcuno di voi avere un giardino di palme e viti, irrigato da ruscelli e pieno di ogni sorta di frutti e poi, divenuto vecchio con figli ancora piccoli, vedere il suo giardino colpito da un turbino infuocato e distrutto dal fuoco? Così Dio si spiega le sue rivelazioni affinché riflettiate. O voi che credete! Dati in elemosina una parte delle cose buone che avete guadagnato e di ciò che per voi facciamo nascere dalla terra e non cercate di disfarvi di ciò che è scadente e che voi stessi non prendereste se non con riluttanza. E sappiate che Dio non ha bisogno di nessuno e merita ogni lode. Satana vi minaccia la povertà e vi*

⁸ Qualche commentatore ha voluto vedere in questo versetto un’analogia con la parabola evangelica del seminatore (cf Matteo 13,3-9; Marco 4,3-9; Luca 8,4-8).

⁹ Cf Matteo 6,1-3: <<Guardatevi dal praticare le vostre opere buone davanti agli uomini per essere da loro ammirati...>>.

¹⁰ Cf Matteo 7,24-27.

comanda la spilorceria; Dio invece vi promette il suo perdono e la sua generosità: e Dio è immenso e sapiente! Egli dà la saggezza a chi vuole, e chi riceve la saggezza riceve un gran dono; ma nessuno se ne ricorda eccetto gli uomini di sano intelletto. Qualsiasi elemosina, qualsiasi voto facciate, Dio certamente lo sa, e gli iniqui non avranno chi li aiuti. Se fate l'elemosina in pubblico, fate cosa buona; se però la fate in segreto e la date ai poveri, sarà ancor meglio per voi e servirà ad espiare le vostre cattive azioni: Dio è ben informato di ciò che fate¹¹!

Non sei tu, o Maometto, che devi guidarli: è Dio che guida chi vuole. I beni che date in elemosina tornano a vostro vantaggio se li date in elemosina vi saranno ripagati in pieno e non sarete defraudati. Le elemosine sono destinate ai poveri rimasti bloccati dalla guerra santa e che non possono muoversi sulla terra per commerciare. Chi non li conosce li crede ricchi per il loro dignitoso riserbo, ma tu li riconoscerai da questo segno: non chiedono nulla agli altri in modo importuno. Ciò che di buono date in elemosina, Dio certo la sa. Quelli che danno i loro beni in elemosina di notte e di giorno, in segreto e in pubblico saranno ricompensati dal loro Signore: non avranno nulla da temere né li coglierà tristezza¹².

2 – Povertà nella Vita Consacrata e povertà nell'Islam

La nostra testimonianza di povertà si realizza nel modo di essere con gli assistiti e con quanti ci contattano per collaborano con noi. **Il nostro stile di sobrietà, semplicità, umiltà accoglienza, benevolenza, attira la loro attenzione, il loro rispetto e la stima verso di noi.**

La nostra vita sobria e il condividere con i poveri risulta ai musulmani essere in sintonia con le linee espresse in alcune Sure del Corano.

*La pietà non consiste nel volgere la faccia a oriente o ad occidente. E' pio invece chi crede in Dio e nell'ultimo giorno, nei suoi angeli, nel Libro e nei profeti e, **per amor di Dio, dà i suoi beni ai parenti, agli orfani, ai poveri, ai viandanti e ai mendicanti e per riscattare i prigionieri.** E' pio chi compie la preghiera e paga la decima, chi mantiene gli impegni presi, chi è paziente nella tribolazione, nell'avversità e nei giorni dell'angoscia: questi sono i sinceri, i timorati di Dio!*¹³

Troverai che i più feroci nemici di coloro che credono sono gli ebrei e gli idolatri, e troverai pure che i più cordiali amici di coloro che credono sono quelli che dicono <<Siamo cristiani!>>. Questo perché fra loro ci sono preti e monaci e perché non sono superbi¹⁴. Quando ascoltano ciò che è stato rivelato al Messaggero di Dio, vedi i loro occhi gonfiarsi di lacrime perché in quelle parole riconoscono la verità e dicono: <<Signore nostro, crediamo! Annoveraci fra i tuoi testimoni! E come potremmo non credere in Dio e nella verità chi ci è giunta? Come potremmo non sperare che il nostro Signore c'introduca insieme ai giusti in paradiso?>>. Per queste loro parole Dio li

¹¹ Cf Matteo 6,2-4: <<Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te... Non sappia invece la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta>>.

¹² Il Corano – Sura 2 , 261 - 274 . Edizioni UTET e Edizioni LDC

¹³ Il Corano – Sura 2 , 177 . Edizioni UTET e Edizioni LDC

¹⁴ L'atteggiamento di Maometto verso i cristiani subì un'evoluzione non del tutto positiva. In un primo tempo egli provò per loro una vera simpatia, e ai pagani della Mecca propose perfino Gesù come esempio da imitare (cf 43,75). Dei cristiani egli apprezzava soprattutto le mitezza e la bontà, forse per reazione contro la tracotanza ebraica, attribuendone il merito ai preti e ai monaci, come vediamo in questo versetto. Si noti che in arabo il significato originale del vocabolo corrispondente a <<monaco>> è <<timido>> (ràhib). Tuttavia, a poco a poco Maometto venne in urto anche con i cristiani, come aveva già fatto con gli ebrei. Così troviamo nel Corano un atteggiamento molto più riservato, se non addirittura di condanna per il monachesimo (ef 57,27), oltre a ripetute e perentorie condanne della divinità di Gesù e della Trinità, e rimproveri (questi davvero meritati) per le continue dispute religiose, gli odi reciproci e le trasgressioni della legge di Dio da parte dei cristiani (cf 2,135-7; 5,14; 19,37). E' doveroso infine aggiungere che il Corano sa anche lodare i cristiani che lo meritano (cf 3,113-5; 3,199-200), con un senso di giustizia che invano si cercherebbe in molti autori cristiani che hanno parlato dell'Islam: inoltre, almeno in teoria, proclama la tolleranza religiosa e condanna ogni forma di fanatismo (cf 2,2; 5,48).

ricompenserà con giardini sotto i cui alberi scorrono i fiumi: là resteranno per sempre. Ecco la ricompensa di chi fa il bene! Quelli invece che non credono e negano la verità delle nostre rivelazioni avranno in sorte l'inferno.¹⁵

Le elemosine¹⁶ sono destinate esclusivamente ai poveri, ai bisognosi, agli incaricati di raccoglierle e a quelli di cui dobbiamo guadagnarci il cuore, per riscattare i prigionieri e i debitori, per lottare per la causa di Dio e per aiutare i viandanti. E' un obbligo imposto da Dio, e Dio è sapiente e saggio¹⁷

Purtroppo **i Consacrati nei paesi musulmani non devono e non possono assolutamente evangelizzare apertamente** nelle loro opere, nè mai farsi sentire pronunciare il nome di Gesù come Figlio di Dio. Loro la chiamano, con rispetto, Messia oppure Profeta di Dio, come lo è Maometto.

La nostra povertà quindi, più che materiale è interiore. La rinuncia a vestire la divisa religiosa, la rinuncia a portare il crocifisso o altro segno religioso addosso, la rinuncia a proclamare ad alta voce che Dio è Padre e Gesù è Dio, il dover tener nascosto il mistero trinitario, anzi loro dicono che noi pecciamo perché adoriamo Dio Padre, Gesù e Maria, mentre Allah e solo lui è degno di adorazione.

Non oltre passate i limiti nella vostra religione. Il Messia Gesù, figlio di Maria, non è che il messaggero di Dio, non dite: <<Tre>> Dio e uno solo, è troppo glorioso per avere un figlio! A lui appartiene ciò che è nei cieli e ciò che è in terra e come Protettore basta Dio¹⁸.

I musulmani, però, amano e stimano molto la natura e le forze naturali quali creature di Dio Onnipotente, tanto è vero che prendono i propri **nomi** dagli elementi naturali come: stella, luna, mare, lago, vento, fiore, animali ecc. quindi riconoscono Dio creatore, ma non Padre.

Nella scuola a noi è capitato che spiegando la letteratura italiana e parlando del Cantico delle Creature di S. Francesco, gli alunni da soli sono arrivati a dire: "Ma allora, se Francesco chiama fratello il sole, sorella la luna ecc. anche noi tra noi siamo fratelli e tutti figli dello stesso Dio."

Da loro è venuta fuori la parola "fratelli e Figli, con nostra grande soddisfazione, perché nella nostra povera spiegazione, abbiamo trovato la ricchezza dell'unione in Dio.

In occasione di **funerali, matrimoni**, circoncisioni, feste di compleanni generalmente, alunni e parenti ci invitano a partecipare, in moschea, alla sala matrimoniale, in casa, al ristorante e noi spagliandoci dalle nostre idee, dai costumi e dalle usanze patriottiche ci uniamo alle loro preghiere ai festeggiamenti, al pianto e alle gioie e consoliamo, auguriamo, conversiamo e brindiamo fraternamente, mettendo bene a loro agio gli ospiti.

E' così che la nostra presenza tra musulmani, ebrei, ortodossi è viva testimonianza di povertà, quella povertà molto interiore che parte da Gesù, "il quale pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo le condizioni di servo e divenendo simile agli uomini tra i quali viveva!" (S. Paolo ai Filippesi).

Anche noi dunque in terra musulmana **rinunciamo a tutte le apparenze della nostra personalità:** il fatto di essere direttrici, economi, professori, dottori... **e con umiltà e fratellanza ci mettiamo a servizio dei fratelli bisognosi** e come Gesù nel Tabernacolo, nel silenzio, nel nascondimento, nell'amore, siamo presenze vive e feconde, di bene, di pace, di speranza.

¹⁵ Il Corano – Sura 5 , 82 - 86 . Edizioni UTET e Edizioni LDC

¹⁶ Questo è il testo fondamentale per la distribuzione dell'elemosina legale.

¹⁷ Il Corano – Sura 9 , 60 . Edizioni UTET e Edizioni LDC

¹⁸ Il Corano - Sura 4., 171 –172, Edizioni UTET e Edizioni LDC

**3 – Spogliarsi dai pregiudizi
e arricchire la propria fede nella povertà**

I musulmani praticano delle verità che sono contenute nel nostro Nuovo e Vecchio Testamento. Ecco alcuni esempi.

1 - La necessita della preghiera 5 volte al giorno (Alba – mattino – mezzogiorno – pomeriggio – sera) e la recita del **Tesbi** (rosario musulmano) con 33 o pure 99 grani con cui invocare gli attributi di Dio: clemente, grande, misericordioso, ecc...

La centesima invocazione è segreta e Dio stesso la sussurrerà al credente fedele. La preghiera serve per essere guidati sulla retta via, per avere i beni di questo mondo e nell'altro, per ottenere il perdono dei peccati .

*Dio clemente e misericordioso guidaci sul retto sentiero e colmaci dei tuo favore*¹⁹ .

*Fa' la preghiera mattino e sera e all'avvicinarsi della notte, perché le buone azioni scacciano le cattive: è un monito per chi riflette. E sii costante, perché Dio non lascia andar perduta la ricompensa di chi fa il bene.*²⁰

2 - Il digiuno e l'elemosina che hanno per scopo la purificazione dai peccati.

*Dio ascolta e sa ogni cosa. Accetta la conversione dei suoi servi e riceve l'elemosina con cui riconduce mondati a sé, che è il Benigno*²¹ .

*O voi che credete! Anche a voi è prescritto il digiuno per un certo numero di giorni, come fu prescritto a quelli che furono prima di voi, nella speranza che diventiate timorati di Dio. Chi di voi è malato o in viaggio digiunerà più tardi per altrettanti giorni. Quelli poi che possono digiunare ma non digiunano espieranno la colpa nutrendo un povero. Se qualcuno fa del bene di sua spontanea volontà, tanto meglio per lui; ma la cosa migliore per voi è che digiuniate.*²²

*O voi che credete! Non praticate l'usura esigendo il doppio o il quadruplo della somma prestata . E temete Dio, sì che possiate prosperare, e temete il fuoco preparato per i miscredenti, e obbedite a Dio e al suo Messaggero sì che possiate trovare misericordia! Fate a gara per ottenere il perdono del vostro Signore e il giardino del paradiso, vasto come i cieli e la terra, preparato per quelli che temono Dio: per quelli che fanno elemosina in tempo di prosperità e di avversità, sanno dominare la collera e perdonano a chi li offende (Dio infatti ama chi fa il bene), e per quelli che, quando commettono un'azione turpe o fanno torto se stessi, si ricordano di Dio, gli chiedono perdono delle loro colpe (e chi potrebbe perdonare le colpe se non Dio?) e non persistono nel male che hanno fatto pur sapendo ciò che facevano. Essi avranno in premio il perdono del loro Signore e avranno dei giardini sotto i cui alberi scorrono i fiumi, dove rimarranno per sempre: splendida ricompensa per chi fa il bene! Già ci sono state punizioni esemplari prima di voi. Viaggiate dunque per la terra e guardate che fine han fatto quelli che accusarono di menzogna i messaggeri di Dio! Questo Corano è una dichiarazione della volontà di Dio per gli uomini, p guida e avvertimento per chi teme Dio.*²³

*Ti domandano che cosa devono dare in elemosina. Rispondi: <<Ciò che date in elemosina a fin di bene sia per i genitori, i parenti, gli orfani, i poveri e i viandanti. Ciò che fate di bene, Dio certamente lo sa.*²⁴

¹⁹ Il Corano – Sura 1 v. 7 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

²⁰ Il Corano – Sura 11 v. 114 - 115 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

²¹ Il Corano – Sura 9 v. 103 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

²² Il Corano – Sura 2 v. 183 - 184 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

²³ Il Corano – Sura 3 v. 130 - 138 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

²⁴ Il Corano – Sura 2 v. 215 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

3 - La fede nella risurrezione e nel giudizio finale.

Lo giuro per il giorno della risurrezione. Pensa forse l' uomo che non si riuniranno le sue ossa? Anzi, siamo capaci di ricomporgli anche la punta delle dita!²⁵

Ci saranno in quel giorno volti raggianti che con gioia guarderanno al loro Signore e ci saranno pure volti oscuri, preoccupati del disastro che gli attende.²⁶

4 - La credenza nel Paradiso , con fiumi di acqua limpida e giardini fioriti, dimora dei GIUSTI, e l'Inferno con fuoco, acqua bollente e marciume ricompensa degli empì e dei miscredenti.

Di': <<Venite e vi dirò io che cosa il vostro Signore vi ha proibito. Egli vuole che non adorate altri dèi accanto a lui, che siate buoni con i vostri genitori, che non uccidiate i vostri figli col pretesto che siete poveri (provvederemo noi a voi e a loro!), che vi teniate lontani dalle turpitudini esteriori e interiori e che non uccidiate gli uomini che Dio ha proibito di uccidere, se non per giusta causa. Ecco ciò che Dio vi comanda, nella speranza che ragionate. Non toccate i beni dell'orfano se non per farli fruttare di più, finchè l'orfano non abbia raggiunto la maggiore età. Date la misura piena e il peso giusto! Noi non imponiamo a nessuno se non ciò che può fare. Siate giusti nel parlare, anche quando si tratta di difendere un parente, e osservate il patto di Dio. Ecco ciò che Dio vi comanda, nella speranza che riflettiate. E sappiate che questo è il mio retto sentiero. Seguitelo dunque e non seguite altre vie che vi allontanerebbero dalla sua. Ecco ciò che Dio vi comanda, nella speranza che lo temiate>>.²⁷

Ecco una descrizione del giardino che è stato promesso a chi teme Dio: ha fiumi d'acqua sempre limpida e fiumi di latte dal gusto che non cambia e fiumi di vino delizioso per chi lo beve e fiumi di miele purissimo. E là i giusti avranno ogni sorta di frutti e saranno perdonati dal loro Signore.²⁸

Su queste verità da entrambi credute, dialoghiamo volentieri, e spogliandoci dei nostri pregiudizi nei loro confronti , **arricchiamo la nostra fede.**

**4 – Il trauma del rientro dalla missione,
come un aspetto della povertà, da rinnovare nella propria vita**

Talvolta parecchi Consacrati che restano a lungo in terra di missione, al rientro in Italia, già anziani, subiscono un trauma, dato dallo stress della vita diversa trascorsa fuori Patria. Anche questo è un aspetto di povertà.

Io stesso rientrando l'estate scorsa dalla Turchia, ho risentito di questo periodo stressante, però sono stata capita e accettata dalla mia Congregazione.

Ho avuto così la possibilità di **usufruire di un periodo di ripresa presso la Casa Raffael dell'Edi.S.I. a Genova**, dove mi trovo ancora. Riposandomi e frequentando corsi di sostegno e di accompagnamento nel disagio, sto recuperando la mia forza interiore e fisica, debilitata dalla povertà del distacco e dalla povertà dell'accettazione dei limiti dell'età , e della salute.

Su me stessa ho scoperto così **un ulteriore aspetto della povertà nella Vita Consacrata che cercherò di rivivere ora nel ritorno alla cultura italiana.**

²⁵ Il Corano – Sura 75 v. 1-7 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

²⁶ Il Corano – Sura 22 v. 23 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

²⁷ Il Corano – Sura 6 v. 151 - 153 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

²⁸ Il Corano – Sura 47 v. 15 - Edizioni UTET e Edizioni LDC

Parte settima
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata
nelle culture delle Isole Filippine e Cina

A cura di P. Stefano Canuto o.s.a
Ordine Agostiniani
Ufficiale della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
e Società di Vita Apostolica
Roma

Introduzione

Non è facile considerare spontaneamente la povertà come un ideale spirituale. La povertà, infatti, è vista piuttosto come un male da sopportare mentre la ricchezza viene vista come ricompensa certa della fedeltà di Dio (cfr. Sal. 1,3; 112, 1-3).

La Chiesa stessa si impegna a promuovere il lavoro per alleviare la sofferenza dei poveri, tanto da additare la disoccupazione come una “vera calamità sociale” (Giov. Paolo II, let. enc. Laborem Exercens, 14).

Nell'Antico Testamento solo una élite religiosa considerava la povertà con un atteggiamento speciale. Anche per i discepoli di Gesù vengono avviati a considerarla diversamente. Questo aspetto è sottolineato da Matteo: “Beati i poveri in spirito (5,3)” cioè beati coloro che hanno un animo di povero. **Gesù esige dai suoi il distacco interno nei confronti dei beni temporali, per essere capaci di desiderare e di ricevere le vere ricchezze** (cfr. Mt. 6,24.33; 13,22).

L'accento posto dal Vangelo sull'aspetto spirituale della povertà non deve far dimenticare il valore della povertà affettiva, nella misura in cui essa è segno e mezzo di distacco interiore. Ogni Comunità di Vita Consacrata e ogni suo singolo membro è chiamato a vivere la povertà effettiva e affettiva come manifestazione del distacco interiore dai beni terreni.

1 - Nelle Isole Filippine

E' da tenere presente che questa relazione non è basata su una ricerca bensì su un'esperienza vissuta sia in maniera diretta che indiretta.

Essendo le Isole Filippine un Paese in via di sviluppo, **agli occhi di chi guarda dall'esterno non appare facilmente la testimonianza di povertà dei Religiosi e delle Religiose**, se si guardano i loro Conventi mastodontici e architettonicamente ben fatti. Le Congregazioni religiose infatti sono proprietarie non solo dei Conventi, ma anche degli Ospedali, delle Scuole e delle Università più rinomati del Paese.

Quest'immagine delle famiglie Religiose, apparentemente ricche, si è ancora accentuata con l'arrivo di tante Congregazioni maschili e femminili provenienti dall'Europa per portare il messaggio del Vangelo o in cerca di vocazioni, concentrate nelle zone residenziali sulle diverse isole del Paese.

Per questo non è raro sentire commenti sfavorevoli o incontrare persone convinte che le Congregazioni religiose siano ricche.

Questa idea, però, si ripercuote più sulle Congregazioni come tali che sui singoli religiosi o religiose.

Questa immagine sbagliata dei Religiosi viene riscattata attraverso le opere sociali e le opere di carità che i religiosi compiono per testimoniare la loro povertà in mezzo ai poveri, come manifestazione concreta di quel distacco richiamato da Gesù nel Vangelo.

Come testimonianza di povertà, non poche Congregazioni hanno istituito Centri caritativi per condividere con i poveri i loro beni materiali e per alleviare le loro sofferenze.

Altre famiglie religiose hanno dispensari che distribuiscono medicinali gratuitamente nei quartieri più poveri. In altri casi sono i religiosi stessi che visitano i poveri per prestare cure nelle loro case

– è da notare che nelle Filippine l'assistenza sanitaria quasi non esiste. Altri ancora hanno case di accoglienza per ragazzi orfani o figli di famiglie povere. In queste case vengono insegnati ai giovani alcuni mestieri come falegnameria per i ragazzi, cucito e bricolage per le ragazze. Tutto questo a spese dell'Istituto, dato che queste iniziative non ricevono nessun aiuto da parte del Governo e la gente non è in grado di pagare niente.

Membri di diversi Istituti offrono il loro servizio gratuito anche nelle Parrocchie come catechisti oppure come collaboratori dei centri di ascolto o delle Caritas parrocchiali per attendere ai più bisognosi.

Nel campo dell'educazione, diversi Istituti religiosi offrono borse di studio nelle loro scuole agli studenti che, pur avendo capacità intellettuali, non hanno la possibilità economica per affrontare le spese scolastiche. In alcune opere sono i religiosi stessi che svolgono i vari servizi per economizzare le spese e poter aiutare i ragazzi poveri nell'accesso all'istruzione.

Anche in alcune Università tenute dai religiosi esistono borse di studio offerte dagli stessi religiosi. Altri ragazzi poveri possono accedere agli studi attraverso il programma "Working Scholar" dove possono studiare in cambio di un lavoro che viene svolto nei diversi ambiti della stessa Università (da tenere presente che le Filippine sono uno dei Paesi con più alto tasso di scolarità).

A tante Comunità religiose è affidata la cura delle Chiese parrocchiali dove gli stessi religiosi svolgono attività a favore delle persone bisognose, come Caritas, centri di ascolto, incontri e cura spirituale dei malati.

Questa testimonianza viene data sia nelle opere compiute a nome degli Istituti che nella vita di ogni singolo religioso.

In alcuni Istituti per aiutare i membri a vivere il distacco dai beni materiali, le Costituzioni stabiliscono che ogni religioso consegni al Superiore annualmente la lista delle cose di uso personale in modo che avendo fatto una scelta profetica di povertà, sia di solidarietà con i poveri, venga aiutato ad adottare una vita semplice ed eviti ogni lusso.

Attraverso la rinuncia di ogni singolo religioso l'Istituto può disporre di fondi da destinare alle opere a favore dei più bisognosi. Alcuni Istituti, inoltre, stabiliscono fondi annuali da destinare per le opere caritative.

2 - Nell'Isola di Formosa (Taiwan)

La maggioranza dei Religiosi e delle Religiose che operano nell'Isola sono di origine cinese continentale. Per questo motivo la popolazione locale taiwanese vive una certa difficoltà di rapporto con la Chiesa Cattolica, che vede come Chiesa cinese. Nell'Isola è riconosciuta la libertà religiosa e quindi i religiosi sono liberi di organizzare le attività che permettono loro di manifestare la vicinanza ai più bisognosi.

Ogni Istituto ha le proprie opere dove realizza le attività a favore dei poveri. Alcuni gestiscono degli orfanotrofi dove accolgono i ragazzi non solo per dar loro vitto e alloggio ma anche per dare istruzione. Nell'orfanotrofio non solo vengono insegnati i mestieri per permetter ai ragazzi di avere qualcosa di concreto per il futuro, ma si dà loro anche la possibilità di accedere all'istruzione.

I ragazzi vanno a scuola e spesso la spesa è a carico dell'Istituto che li ospita.

Altri Istituti gestiscono attività scolastica per dare possibilità ai giovani esterni di avere l'istruzione. Altri ancora collaborano nelle attività delle Parrocchie con centri di ascolto, visite ai malati e insegnamento delle catechesi. Alcune Parrocchie sono affidate completamente alle Comunità di Vita Consacrata.

Oltre ai religiosi e alle religiose che operano a fianco dei più bisognosi ci sono anche gli Istituti Secolari che collaborano strettamente con le Parrocchie. I membri di questi Istituti non avendo l'obbligo della vita comune giocano un ruolo importante perché vivendo in normali appartamenti, sono più vicini alla gente. Questo contatto quotidiano con la popolazione permette di conoscere più da vicino i suoi reali bisogni. Questo a sua volta permette alle parrocchie di fare un intervento più mirato.

3 - Nella città di Hong Kong

In questa città occidentalizzata **la vita appare molto organizzata e tutto si fa in fretta. Qui oltre alla povertà materiale esiste anche una povertà a livello relazionale.**

La Chiesa locale è molto ben organizzata. Gli istituti religiosi hanno i loro conventi con Cappella pubblica. Anche qui alcune Chiese parrocchiali sono affidate ai religiosi. Questo permette agli stessi religiosi di organizzarsi meglio per affrontare le diverse forme di povertà che si presentano.

Alcuni Istituti gestiscono scuole e collegi. Altri collaborano nelle diverse attività parrocchiali.

Altri ancora si dedicano all'assistenza e alla cura spirituale degli immigrati. E' da tenere presente che a Hong Kong ci sono **milioni di immigrati** provenienti dai diversi Paesi dell'Asia in cerca di una vita migliore, ma ci sono tante difficoltà da superare per favorire la loro integrazione. Per poterli aiutare, vari Istituti in collaborazione hanno aperto un Centro per gli immigrati al centro della città dove essi possono incontrarsi tra loro durante il tempo libero. Questo Centro funziona come punto di riferimento dove si può trovare assistenza non solo spirituale ma anche materiale. Qui c'è un centro di ascolto che assiste le persone per trovare lavoro, per ascoltare i loro problemi e per aiutare a risolverli per quanto possibile.

In questo Centro gli immigrati possono trovare aiuto anche per la pratiche e i documenti. I religiosi organizzano incontri sulla Parabola, catechesi e celebrazioni Eucaristiche domenicali in diverse lingue per permettere agli immigrati di partecipare alla liturgia nella propria lingua.

4 - Nella Cina Continentale

In questo Paese il volto e la situazione della Chiesa cambiano radicalmente. Nonostante il numero elevato dei cristiani cattolici, percorrendo il paese, è raro trovare conventi religiosi o Chiese cattoliche. Qui, infatti, il regime non tollera la Chiesa cattolica e non permette la manifestazione pubblica di qualsiasi attività religiosa della Chiesa non nazionalista.

In Cina sono rare anche le Comunità religiose, perché non è permesso l'ingresso ai religiosi provenienti da altri Paesi.

Ai religiosi e alle religiose non è permesso, inoltre tranne alcune rare eccezioni, di costruire conventi e di vivere numerosi in una stessa casa. Per questo non è facile per i religiosi organizzare attività.

Non potendo costruire conventi, **i Religiosi vivono in appartamenti nelle stessa condizione della gente.** Negli appartamenti spesso non ci sono impianti di gas per cucinare e, come la gente, anche i religiosi sono costretti a mangiare nei ristoranti.

Non avendo la possibilità di organizzare attività proprie, i religiosi e le religiose lavorano come impiegati o come operai per potersi guadagnare da vivere. In questo modo la possibilità di dare aiuto materiale ai poveri è molto limitata.

In una delle Diocesi visitate, nel cui territorio ci sono diverse città con svariati milioni di abitanti, esiste una sola comunità religiosa femminile, propria del luogo di diritto diocesano, con un centinaio di membri che vivono clandestinamente, senza la possibilità di poter organizzare una propria attività. Vivono in piccoli gruppi in diversi appartamenti.

In questa Diocesi oltre alla cattedrale è tollerata anche l'esistenza di sei Chiese parrocchiali con la possibilità di svolgere attività religiose (le attività si possono svolgere solo all'interno delle Chiese o nell'interno della casa canonica). I membri della Comunità religiosa collaborano gratuitamente nelle attività di queste Parrocchie. Per guadagnarsi da vivere lavorano come impiegate o come operaie.

Oltre a questa Comunità, nel territorio della diocesi vive una trentina circa di membri di un **Istituto Secolare femminile.** Anche essi collaborano nelle attività parrocchiali o come guide dei pellegrini in alcuni Santuari della chiesa patriottica. Questo dà loro la possibilità di avere un dialogo anche con i membri della Chiesa separata.

Inoltre ci sono più di seicento vergini consacrate che collaborano strettamente con la diocesi stessa. Prima della fondazione della sopracitata Comunità religiosa e della fioritura dell'Istituto Secolare, la Chiesa locale ha sempre potuto sostenere e accompagnare le persone in necessità

con l'aiuto delle Vergini consacrate che in segreto non hanno mai smesso di seminare la parola di Dio con servizi di carità.

In Cina i religiosi e le religiose e la Chiesa locale soffrono non solo di povertà materiale ma anche di povertà di mezzi per comunicare il messaggio del Vangelo, ma la loro vita vissuta coerentemente con il Vangelo è diventata il mezzo più convincente per trasmettere questo messaggio. Infatti il numero delle persone che si convertono alla Chiesa cattolica, rischiando la propria vita, è sempre ***in aumento.***

5 – Conclusione

Ripercorrendo le diverse situazioni vediamo allora che i Religiosi e le Religiose, nonché altri Consacrati, attraverso la fedeltà alla propria vocazione riescono sempre e ovunque ad ***esprimere il volto della Chiesa che come Madre vuole essere vicina ai suoi figli, e in modo particolare a quelli deboli e più bisognosi.***

Indice

Testimonianze di povertà	1
in Comunità di Vita Consacrata	1
nelle diverse culture	1
Parte prima	2
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata nelle diverse culture : India. Poveri per i poveri : vivere il voto di povertà nella Comunità indiana	2
Introduzione	2
1 - Povertà	2
Uno sguardo generale.....	2
2 – Povertà nella vita quotidiana	3
(con riferimento all'Ordine della Madre di Dio in India)	3
3 – Poveri per i poveri	4
Conclusione	4
Parte seconda.....	5
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata nelle diverse culture :	5
Paesi Anglosassoni.....	5
Premessa.....	5
1 – La vitalità della Vita Consacrata e delle Comunità.....	5
nei Paesi Anglosassoni	5
2 – Le Sorelle della Gran Bretagna	6
3 – Come si esprime il voto di povertà	7
Parte terza	9
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata	9
nella cultura Africana.....	9
1 - Alla ricerca della ricchezza vera e duratura.....	9
2 - Vivere e testimoniare la povertà,	11
per combattere la povertà	11
3 - La Vita Comunitaria al servizio dei fratelli.....	12
Parte quarta	14
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata	14
nella cultura della Polonia e dei Paesi dell'Est	14
Premessa.....	14
1 - Alcuni dati sul fenomeno religioso	14
in Polonia oggi	14
2 - Alcune premesse storiche	15
3 - La povertà come testimonianza	16
4 - Ispirazioni e limiti nel vivere la povertà nell'inculturalità	17
5 - Povertà religiosa vissuta in altri paesi dell'est	18
Parte quinta	19
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata	19
nella cultura dell'America Latina.....	19
1 - Povertà: testimonianza di amore libero	19
e segno di sobrietà.....	19
2 - Contesto generale.....	19
3 - Per la Vita Consacrata	20
4 - Situazioni di rischio	21
5 - Cosa ci proponiamo per vivere insieme la povertà?	21
6 - Non possiamo dimenticare di sognare?	24
<i>L'incontro del mio sogno con il sogno di Dio per me</i>	24
Parte sesta.....	25
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata	25
nella cultura dei Paesi islamici	25
1 – Tra i Musulmani	25

2 – Povertà nella Vita Consacrata	27
e povertà nell'Islam	27
3 – Spogliarsi dai pregiudizi	29
e arricchire la propria fede nella povertà	29
4 – Il trauma del rientro dalla missione,	30
come un aspetto della povertà, da rinnovare nella propria vita	30
Parte settima.....	31
Testimonianze di povertà in Comunità di Vita Consacrata	31
nelle culture delle Isole Filippine e Cina	31
Introduzione	31
1 - Nelle Isole Filippine.....	31
2 - Nell'Isola di Formosa (Taiwan).....	32
3 - Nella città di Hong Kong.....	33
4 - Nella Cina Continentale	33
5 – Conclusione	34
Indice	35
QUADERNI Edi.S.I. "FP" (= Quaderni EdiSI per la Formazione Permanente) suddivisi per tematiche principali	37
Quaderni Raffael "FSP" (= Formazione Permanente Specifica per momenti complessi nella Vita Cons. e/o Presbit.)	38
Quaderni Raffael "FSP" – NOVITA'	38

**QUADERNI Edi.S.I. "FP" (= Quaderni EdiSI per la Formazione Permanente)
suddivisi per tematiche principali**

SULLA CONOSCENZA DI SE'

- 1) **Crescita umana e spirituale** della persona Consacrata.
- 2) **Conoscenza e armonia con se stessi e con gli altri**
- 5) **L'anima e la psicologia.**
- 6) **La corporeità** come valore da vivere
- 6B) **CORPOREITA' E PITTURA (NOVITA')**
- 7) **Aspetti antropologici della donna Consacrata.**
- 8) **CONOSCERE E GESTIRE LA PROPRIA AFFETTIVITA', SECONDO L'ESPERIENZA DI PIETRO (NOVITA').**
- 16) **Conoscenza di sé e mondo relazionale** nella Vita Consacrata e Presbiterale.
- 29) Come **armonizzare carattere e spiritualità.**
- 35) La difficile capacità di **gioire**
- 36) **Dall'angoscia alla gioia**
- 41) **Come affrontare i cambiamenti pers. e Comunitari**
- 42) **Elementi per aiutare a rielaborare la storia personale (anche in lingua spagnola).**
- 43) **Come aiutare la persona a integrare il suo negativo.**
- 44) **VIRTU' UMANE E SPIRITUALI (2 VOLL.) (NOVITA')**
- 45) **Maturità umana e virtù.**
- 49) **Come integrare oggi realtà femminile e VC**
- 53) **Il discernimento nelle passioni personali .**
- 56) **DIGNITA' DELLA PERSONA E STIMA DI SE' IN EDITH STEIN E S. FRANCESCO (NOVITA')**
- 58) **Nella Vita Consacrata e Presbiterale, la bellezza della persona come armonia tra l'umano e lo spirituale.**
- 65) **Dalla storia personale al discernimento.**
- 78) **CONDIZIONI E ILLUSIONI NELL'OFFERTA DELLA PROPRIA UMANITA' A DIO (NOVITA')**

SUI CONSIGLI EVANGELICI

- 23) **I CONSIGLI EVANGELICI CAMMINO DI LIBERTA' (NOV.) .**
- 46) **ASPETTI PSICODINAMICI DEI VOTI (3 VOLL.) (NOVITA')**
- 59) **DINAMICHE UMANE E SPIRITUALI DELLA MATURAZIONE NEI CONSIGLI EVANGELICI (NOVITA')**
- 70) **Il Governo della Comunità e l'uso dei beni**
- 75) **PROGETTO PERSONALE E FORMAZIONE PERMANENTE AI CONSIGLI EVANGELICI (NOVITA')**

SU FORMAZIONE E ACCOMPAGNAMENTO

- 3) **Percorsi umani e spirituali nella Direzione Spirituale.**
- 4) **Il colloquio formativo**
- 12) **Linee dai Documenti sulla Formazione.**
- 13) **Il progetto formativo personale e comunitario.**
- 18) **Gestione dei cambiamenti psico-fisici del giovane** per l'inserimento nella Vita Cons. e Presbit.
- 19) **Gli Istituti Secolari si educano alla responsabilità .**
- 20) **Vivere nell'oggi la caratteristica degli Istituti Secolari di essere ponte** tra la Chiesa e il mondo.
- 22) **L'accompagnamento in S. Caterina da Siena.**
- 26) **L'Animatore / trice Vocazionale e la sua Comunità.**
- 28) **Unità formativa** : complessità e ricchezza dei periodi formativi.
- 32) **Linee pedagogico-formative in Ch. De Foucauld.**
- 34) **Accompagnamento negli Istituti Secolari.**
- 37) **Aprire il proprio spazio interiore all'Accompagnamento vocazionale.**
- 51) **Lectio** con riflessioni di sintesi tra l'umano e lo spirituale.
- 57) **L'ascesi** del Formatore/Educatore
- 63) **La kenosi** nella Vita Consacrata.

SEGUE SU FORMAZIONE E ACCOMPAGNAMENTO

- 64) **La pedagogia di Cristo nel dialogo, nell'ascolto, nella "prassi decisionale".**
- 66) **Icone bibliche dell'Accompagnamento Spirituale**
- 71) **ACCOMPAGNAMENTO E VITA NELLO SPIRITO (NOVITA')**
- 72) **APOSTOLATO RELAZIONALE NELLA VITA APOSTOLICA (NOVITA')**
- 79) **LA FORMAZIONE IN ED. STEIN E S. FRANCESCO (NOV)**

SULLE PROBLEMATICHE FORMATIVE

- 9) **Le problematiche della masturbazione.**
- 10) **Nella Vita Consacrata, gestione di internet .**
- 11) **Fenomeni mistici e patologie** : discernimento.
- 21) **Interculturalità** nella Vita Consacrata.
- 24) **Terza età nella Vita Consacrata e Presbiterale**
- 25) **Come cambiare nella terza età in VC**
- 27) **Età intermedia** : tempo di crisi e di rinnovata fiducia.
- 31) **OMOSESSUALITA' E VITA CONSACRATA (NOVITA')**
- 47) **IL RAPPORTO COL CORPO E I SUOI CAMBIAMENTI in ETA' INTERMEDIA E 3° ETA' (NOVITA')**
- 50) **In preparazione al Capitolo o Assemblea del proprio Istituto (NOVITA' ANCHE IN LINGUA SPAGNOLA)**
- 54) **EdiSI Story**
- 55) **Verso Comunità integrate ?** Difficoltà e ricchezza della collaborazione con i laici.
- 69) **Atteggiamenti formativi in una Comunità interculturale**
- 77) **INTEGRAZIONE E FRAMMENTARIETA' TRA LE DIVERSE FIGURE EDUCATIVE (NOVITA')**

SULLE RELAZIONI COMUNITARIE

- 14) **La vita fraterna in Comunità** come luogo di conoscenza e di comunicazione.
- 15) **La comunicazione all'interno della Comunità.**
- 17) **Corresponsabilità e sussidiarietà** nel decentramento Comunitario.
- 30) **Crescere nella solitudine** : armonie e disarmonie
- 33) **La "compassione fraterna"** in Comunità.
- 38) **Essere liberi per accogliere il cammino di libertà dell'altro.**
- 39) **Presupposti e linee per il dialogo nella vita fraterna.**
- 40) **Solidarietà e relazione interpersonale** nella VC
- 48) **L'attuazione oggi del Progetto** personale e Comunitario.
- 52) **L'essenzialità del dialogo e della comunione** nelle relazioni Comunitarie.
- 60) **La gestione dei conflitti Comunitari verso un'educazione alla pace.**
- 61 A) **La comunicazione nel rapporto Comunitario.**
- 61 B) **I livelli della comunicazione nei colloqui di Gesù**
- 62) **Il servizio di autorità , per una leadership** verso la crescita della Comunità e della persona.
- 67) **IL DIALOGO IN COMUNITA' (NOVITA')**
- 68) **15 VIDEO - ESERCITAZIONI (COMMENTO FILM) per FP UMANA E SPIRITUALE IN COMUNITA' O GRUPPO (NOVITA')**
- 73) **COMUNICARE NELLA VITA MONASTICA (NOVITA')**
- 74) **ASPETTI ANTROPOLOGICO-SPIRITUALI DELLA COMUNICAZIONE (NOVITA')**
- 76) **CORREZIONE FRATERNA E DIALOGO (NOVITA')**
- 80) **IL SERVIZIO DEL CONSIGLIO GENERALE (NOVITA')**
- 81) **UTILIZZO DEI FILM nella SALA DI COMUNITA' (NOVITA')**

Quaderni Raffael "FSP"**(= Formazione Permanente Specifica per momenti complessi nella Vita Cons. e/o Presbit.)**

1) LA REALTA' DEL DISAGIO E DELLA CRISI NELLA VC E PRESBITERALE (NOVITA')	17) DI FRONTE AI CAMBIAMENTI, LE CRISI DELLA PERSONA (NOVITA')
2) LA TRASGRESSIONE DAL PUNTO DI VISTA UMANO E CRISTIANO (NOVITA')	18) DIFFICOLTA' E RESISTENZE DELLA PERSONA DI FRONTE AI CAMBIAMENTI (NOVITA')
3) COME LE REALTA' INTERIORI SI MANIFESTANO ALL'ESTERNO : MOMENTI DI CRISI E DI CRESCITA (NOVITA')	19) CONSIGLI EVANGELICI E TRASGRESSIONI (NOV.)
4) SONO FORSE IO IL CUSTODE DI MIO FRATELLO ? LA COMUNITA' E L'EDUCATORE ACCANTO ALLA PERSONA CONS. IN DIFFICOLTA' (NOVITA')	20) RILEVAZIONE E GESTIONEDI SEGNALI INIZIALI DI DISAGIO NELLA FORMAZIONE INIZIALE E PERMANENTE (NOVITA')
5) RISORSE ESTERNE IN AIUTO ALLA PERSONA IN DISAGIO (NOVITA')	21) LA PREVENZIONE ORDINARIA E NEI CASI DI DIFFICOLTA' QUALI STRUMENTI (NOVITA')
6) RISORSE DELLA COMUNITA' NELL'ACCOGLIENZA DEL CONSACRATO IN "DISAGIO" (NOVITA').	22) IL BURNOUT COME MOMENTO DI POVERTA' NELL'ETA' INTERMEDIA (NOVITA')
7) Il Disagio nella Vita Consacrata e Presbiterale (già Quaderno EdiSl. FP n. 23).	23) SCHEDE BIBLICHE PER FORMAZIONE UMANA E SPIRITUALE NELLE DIFFICOLTA' - PARTE 1° (NOVITA')
8) Come l'Educatore vive ed elabora il disagio delle persone di cui si occupa (già Quaderno EdiSl. FP n. 47).	24) SCHEDE BIBLICHE PER FORMAZIONE UMANA E SPIRITUALE NELLE DIFFICOLTA' - PARTE 2° (NOVITA')
9) La " normalità " della crisi nella VC e Presbiterale (già Quaderno EdiSl. FP n. 59).	25) QUALE LEADERSHIP PER PERSONE IN DISAGIO (NOVITA')
10) Tipologia dei "disagi" vocazionali (già Quaderno EdiSl. FP n. 67).	26) COME NELLA VITA APOSTOLICA AIUTARE LE GIOVANI MAMME IN DIFFICOLTA' (NOVITA')
11) Resistenze personali all'accettazione del "disagio" vocazionale (già Quaderno EdiSl. FP n. 68).	27) RESPONSABILITA' E MISERICORDIA (NOVITA')
12) 15 VIDEO - ESERCITAZIONI (COMMENTO FILM) per RILEVARE MOMENTI DI "DISAGIO" E DARE FP UMANA E SPIRITUALE IN COMUNITA' O GRUPPO - PARTE 1°(NOVITA')	28) LASCIARSI COINVOLGERE NELLA CORRESPONSABILITA' (NOVITA')
13) PERDONARSI E PERDONARE CHI E' IN DISAGIO NELLA VC E PRESBITERALE (NOVITA')	29) GESTIONE DELLA SALUTE E DELLA MALATTIA NELLA VITA CONSACRATA E PRESBITERALE (NOVITA')
14) ASPETTI PSICO-FISICI NEL PASSAGGIO DALLO STRESS APOSTOLICO AL BURNOUT : QUALI AIUTI ? (NOVITA')	30) 15 VIDEO - ESERCITAZIONI (COMMENTO FILM) per RILEVARE MOMENTI DI "DISAGIO" E DARE FP UMANA E SPIRITUALE IN COMUNITA' O GRUPPO - PARTE 2°(NOVITA')
15) LECTIO PER MOMENTI DI SOFFERENZA UMANA E SPIRITUALE (NOVITA')	31) IL "DISAGIO" NEGLI SCRITTI DI DON ORIONE (NOVITA')
16) BLOCCHI UMANI NELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE (NOVITA')	32) IL COACHING SPIRITUALE (NOVITA')
	33) DI FRONTE AL PROPRIO IO DEBOLE (NOVITA')
	34) TIPOLOGIA DEGLI STRESS FORMATIVI (NOVITA')
	35) DISAGIO E CONFLITTI COMUNITARI (NOVITA')

QUADERNI Edi.S.I. "FP" (= Quaderni EdiSl per la Formazione Permanente) - NOVITA'

- 82) **Le motivazioni vocazionali oggi**
83) **Profezia e Vita Consacrata**
84) **Obbedienza e relazioni Comunitarie**
85) **L'obbedienza in S. Paolo** : linee antropologiche e spirituali
86) **Il lavoro** nella Vita Consacrata
87) **L'autorità** nella Vita Consacrata : un servizio di amore
88) **Il controllo degli impulsi** alla luce della castità Consacrata
89) **La guarigione interiore** nel processo Formativo della Vita Consacrata
90) **Autorità e obbedienza** nella Vita Consacrata alla luce dei documenti della Chiesa
91) **La kenosi del quotidiano** nella Vita Consacrata : verso l'accettazione della propria realtà e verso i Valori
92) **Ascolto e assertività per realizzare l'obbedienza** nella Vita Consacrata
93) **Con Paolo nei suoi viaggi** : aspetti antropologico - spirituali

Quaderni Raffael "FSP" - NOVITA'

- 36) **Ascoltarsi e perdonarsi in Comunità**
37) **Schede bibliche sulla guarigione umana e spirituale**
38) **Attesa e pazienza con se stessi e con gli altri** in Comunità
39) **Fatica e stanchezza** : quale cammino nella Vita Consacrata e Presbiterale
40) **Di fronte alle "nostre" piaghe d'Egitto : quale cammino ?**

I Quaderni EdiSI “FP” e i Quaderni Raffael “FSP” possono essere richiesti all’EdiSI – *indicando il numero di serie dei Quaderni che si desiderano* – scrivendo alla Sede Centrale EdiSI – via Curtatone 2 int. 5 – 16122 Genova

Tel. 010 / 81.11.56 (ore 9 – 12 e 14,30 – 16,30) oppure ai numeri : 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610 oppure via e mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it

Chi desidera inviare un contributo alle attività dell’EdiSI o all’EdiSI “Casa Raffael” può servirsi del conto corrente postale n° 95616900 intestato a Istituto Edith Stein EdiSI – via Curtatone 2 int. 5 – 16122 Genova o con bonifico bancario Banco Posta Impresa IT 48 T 07601 01400 000095616900 intestato a Istituto Edith Stein– via Curtatone 2 int. 5 – 16122 Genova.

Sito www.edisi.it e www.edisi.eu

I libri Edi.S.I. pubblicati in collaborazione con la Casa Editrice OCD (Carmelitani Scalzi) sono attualmente i seguenti :

- 1) dr.G. Margarino – ***Vuoi guarire ? Lettura pregata della Parola*** – Collana EdiSI Edizioni OCD OCD
 - 2) AAVV (P.Angelelli, Sr.Barenco, dr.Costa, dr.Margarino, d.Risatti, P.Versolato) – ***L’accoglienza difficile . Il “disagio” vocazionale, relazionale e psichico nella Vita Consacrata*** – Collana EdiSI Edizioni OCD
 - 3) AAVV (P.Angelelli, Sr.Barenco, dr.Costa, dr.Margarino,P.Orlandini, d.Risatti) – ***Tra gioia e stress : capire e sostenere i giovani all’ingresso della Vita Consacrata e Seminariale*** – Collana EdiSI Edizioni OCD
 - 4) AAVV (P.Angelelli, Sr.Barenco, dr.Costa, P.Orlandini, d.Risatti) - ***L’attenzione formativa : prevenire il disagio nella Vita Consacrata e Presbiterale*** – Collana EdiSI Edizioni OCD
 - 5) don Raffaele Talmelli – ***Ecco, io vedo i cieli aperti....Psicopatologie, fenomeni mistici, demonologia*** – Collana EdiSI Edizioni OCD 2008
 - 6) AAVV – ***Costruire la castità – Formare all’accoglienza del dono*** - Collana EdiSI Edizioni OCD 2008
 - 7) AAVV. A cura di P. Fernando Taccone – ***Stima di sé e kenosi*** - Edizioni OCD 2008
 - 8) Soldavini don Tiziano – ***Arte Terra Promessa della bellezza-Bellezza*** – Edizioni Marna 2008
- Questi libri possono essere richiesti all’Edi.S.I. oppure direttamente al Centro Interprovinciale Carmelitani Scalzi – Via Anagnina 662 /b – 00040 Roma Morena – tel. 06 7989081 – e mail info@ocd.it oppure, per chi si trova a Roma, Libreria degli Scalzi – piazza San Giovanni in Laterano 38 – 00184 Roma – tel. 06 70475453 – e mail libreria@ocd.it - Sito www.edizioniocd.it**